

January 1941

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, January 5, 1941

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, January 5, 1941" (1941). *La Difesa Della Razza*. 57.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/57>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

RAZZA

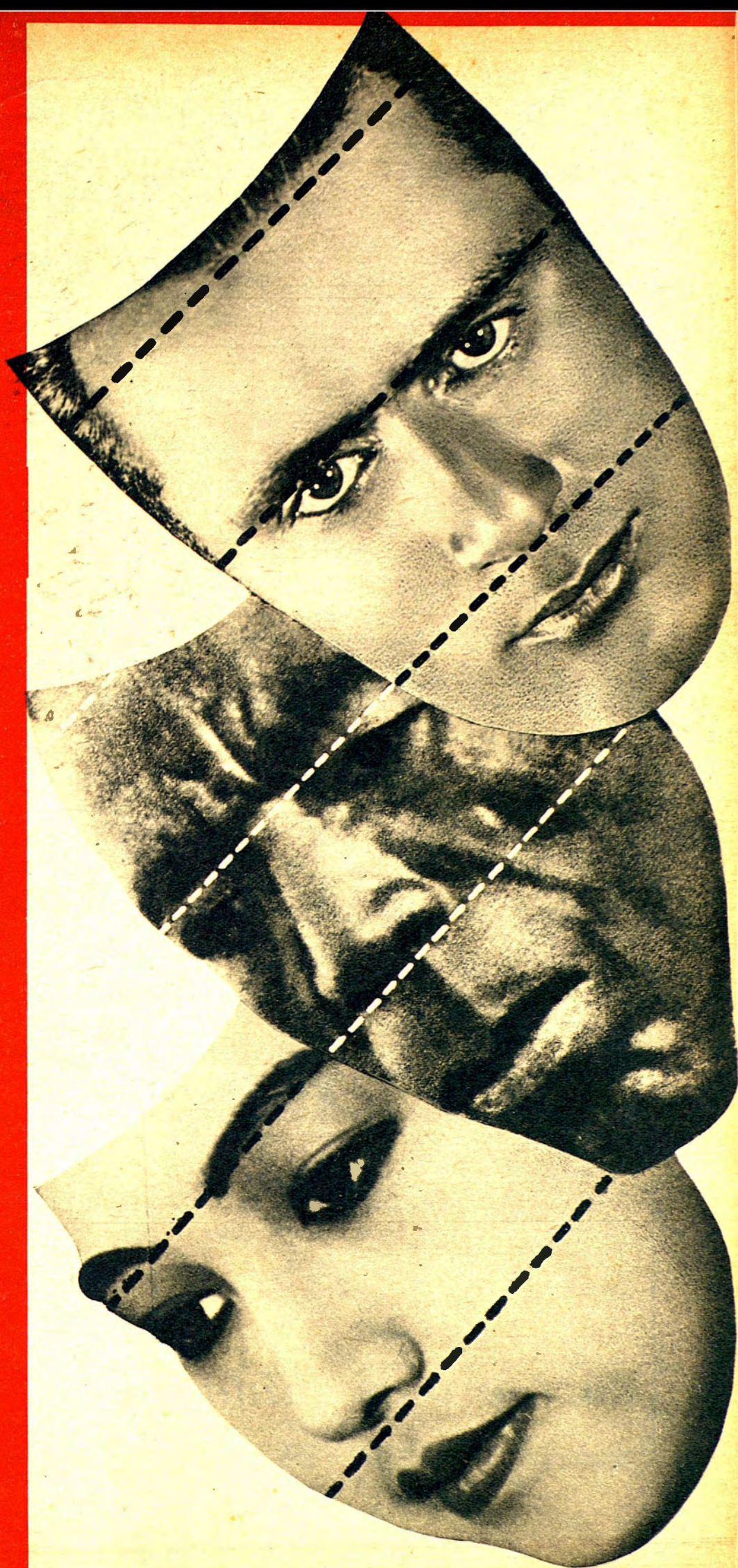
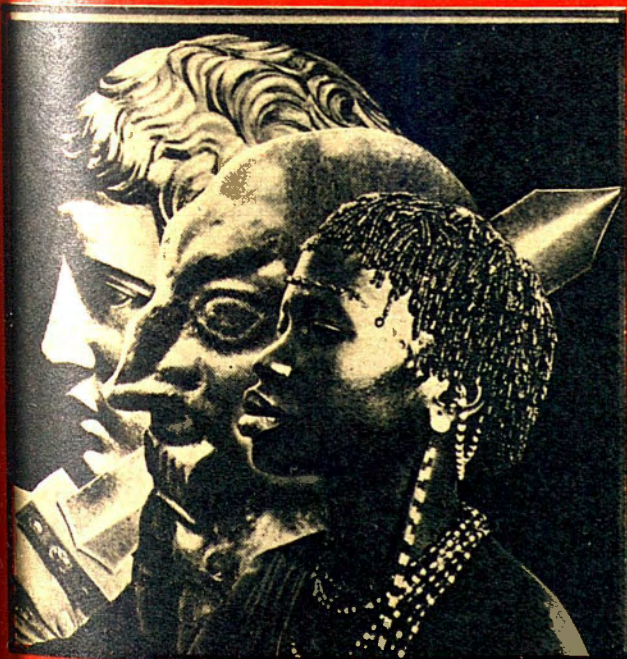
SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLITICA • QUESTIONARIO

DIRETTORE
ALESSIO INTERLANDI

ANNO IV N. 5 • 5 GENNAIO XIX
RIVISTA DI EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"
(DANTE - PARADISO V)



DOCUMENTAZIONE

FELICE GRAZIANI: GLI AROMENI DEL PINDO — CULTURA E VICENDE STORICHE; **L. S.:** AMBIENTE, RAZZA E ATTITUDINI PROFESSIONALI; **G. DELL'ISO-**
LA: L'AUTARCHIA NEGLI ANTICHI MITI DELLA RAZZA ITALICA; **GIORGIO PICENO:** LA CUCINA DEGLI EBREI.

POLEMICA

ENZO SANTARELLI: DAL NAZIONALISMO AL RAZ-
ZISMO.

SCIENZA

GUIDO LANDRA: STUDI SULL'AUMENTO DELLA STA-
TURA IN SCANDINAVIA; **G. L.:** CONSIDERAZIONI
SULLA CRIMINALITA' DEGLI EBREI.

QUESTIONARIO

LA GRECIA CLASSICA E' MORTA — CONTRO L'IM-
MORALITA' DEL BALLO.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880

il "TEVERE"

è l'avamposto della stampa fascista

LEGGERE

IL
TEVERE

DIRETTO DA TELESIO INTERLANDI

*non significa soltanto
essere informati ma
anche e soprattutto*

avere una guida

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Nel vasto programma educativo a carattere totali-
tario, che penetra e si sviluppa in ogni settore della
vita dei giovani dell'Italia Fascista, non poteva nè
doveva mancare la conoscenza e la pratica della
previdenza assicurativa. Ed è per ciò che l'Istituto
Nazionale delle Assicurazioni, cooperando anche in
questo campo con lo Stato, ha creato la

POLIZZA DELLA G.I.L.

che accompagna passo passo il giovanetto e lo tu-
tela durante il manifestarsi delle prime esigenze del-
la sua vita.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI
ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione

C O S T A L I R E

TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 160.000.000

AL 18 MARZO 1940-XVIII

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO IV - NUMERO 5

5 GENNAIO 1941 - XIX

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI
dott. MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



IL MINISTRO DELL'INTERNO

Non convenendo aggregare ai Corpi delle Truppe di questi Stati individui che professano una Religione diversa dalla dominante, e dovendo per altra parte tutti i giovani abili alle armi concorrere a sostenere i pesi della Coscrizione Militare Conseguentemente a Venerata Sovrana Determinazione N. 7977 rende noto quanto segue:

Art. 1. Sono gli Ebrei esentati dalla personale requisizione per la Leva a fornire il Contingente annuo delle Truppe attive e di quelle di riserva.

Art. 2. Le Comunità Ebraiche vengono invece tassate di Italiane L. 1500 per ogni Coscritto dovuto anche per le Coscrizioni antecedenti. La somma si riscuote in fine d'ogni anno dalla R. Finanza, e viene versata nella Cassa del Supremo Comando Militare per oggetti di Coscrizione.

Art. 3. Rimane alle suddette Comunità il diritto al rimborso della somma pagata contro le famiglie a cui appartengono i giovani chiamati al Militare Servizio.

Modena dalla Residenza del Ministero 26 Novembre 1851

GIACOBazzi

Dott. GIUSEPPE CHIESI
Segretario

Per gli Emblemi Italiani Tipografia Reale

Gli Aromeni del Pindo



CULTURA E VICENDE STORICHE

Molti, anche fra coloro che conoscono alla perfezione la geografia e la storia d'Europa ignorano forse che nella penisola balcanica e soprattutto entro i confini della Grecia moderna, vivono densi nuclei di popolazione romena: gli Aromeni, detti anche Valacchi o Romeno-Macedoni. Aromeni equivale a Romeni, non avendo la protasi dell'*a* altra importanza che quella di carattere fonico, dipendente da un fenomeno abituale nella lingua loro.

Oggi questi gruppi abitano sparsi i paesi balcanici a sud del Danubio, ma soltanto nel settentrione dell'Ellade si presentano in masse compatte, concentrati intorno al massiccio del Pindo, ai piedi del monte Gramos, fino ai monti settentrionali della Tessaglia. Abitano così sulle montagne dirupate come nelle valli armene e distinguono tutte le località della regione con una ricca toponomastica di vocabili romeni. Il fiume Voiussa è detto, nella loro lingua, Baiasa e molti comuni, come Furca, Breaza, Aminciu, Votunosi, sono stati così ribattezzati dagli occupatori. Altre masse di Aromeni abitano la Tessaglia, specie nei villaggi che circondano la città di Tricala. Alcuni gruppi, a poco a poco frantumatisi sono stati per lo più grecizzati e non è facile identificarli. La snazionalizzazione è completa ai nostri giorni per altri gruppi infiltratisi in Albania e in Jugoslavia.

Di questo popolo, che è quella parte della nazione romena che abbandonò la terra di origine e cominciò le emigrazioni a sud del Danubio verso il sec. XI d. C., fanno cenno un autore orientale anonimo, intorno al XIV secolo, lo storico bizantino Chalcondylas, e fra i moderni, il tedesco Thumann, presentandoli come popolazione numerosa e prolifica, abitante i territori compresi fra i confini della Dacia e i monti dell'Epiro.

Nell'alterna vicenda del dominio ottomano e del dominio ellenico gli Aromeni del Pindo e della Tessaglia ebbero a subire la violenza dell'uno e dell'altro dispotismo. I Turchi li forzarono un tempo ad abbracciare la religione islamica ed essi in parte si convertirono. Di questo fatto si vendicarono i Greci trattandoli alla stessa stregua dei Turchi nei giorni della loro redenzione dalla servitù del sultano.

Gli Aromeni, in seguito alla loro completa separazione dai loro fratelli rimasti a nord del Danubio, si trovarono isolati nel mondo greco così come i Daco-Romani erano un tempo isolati nel mondo slavo.

Questo fatto, importante nella loro storia, è stato decisivo per la loro cultura e la loro chiesa. La nomenclatura, l'istruzione monastica e profana, la liturgia religiosa, qui si impronta al bizan-

cinismo laddove quella dei Romeni della Dacia si orientava al tipo slavo.

Centro di cultura aromena e di risveglio nazionale, fu Moscopoli, città esistita presso l'odierno confine greco-albanese a 35 chilometri da Corizza, e fondata da pastori aromeni ivi convenuti dai prossimi comuni. Verso la fine del sec. XVI questa città aveva raggiunto un grande sviluppo perchè allora gli Aromeni del Pindo mantenevano relazioni commerciali con le maggiori città della penisola balcanica e sui loro mercati cominciavano a comparire paesi stranieri e soprattutto l'Italia, l'Ungheria, l'Austria, la Germania e la Polonia. Moscopoli contava 50.000 abitanti due secoli or sono ed era città celeberrima fra tutti i popoli dell'impero ottomano; godeva immunità e privilegi sultanali. Era altresì centro di cultura e di arti, dove si ripeteva la gloriosa tradizione delle scuole epirote. Ma poi le guerre tra il 1769 e il 1788 portarono alla caduta e alla rovina della città.

Sono di questo periodo letterati e pedagogisti che propagarono in Europa la fama del popolo aromeno donde venivano; essi corrispondono ai tre nomi principali di Costantino Ucuta, Anastasio Cavallioti, Daniele Moscopoleanul.

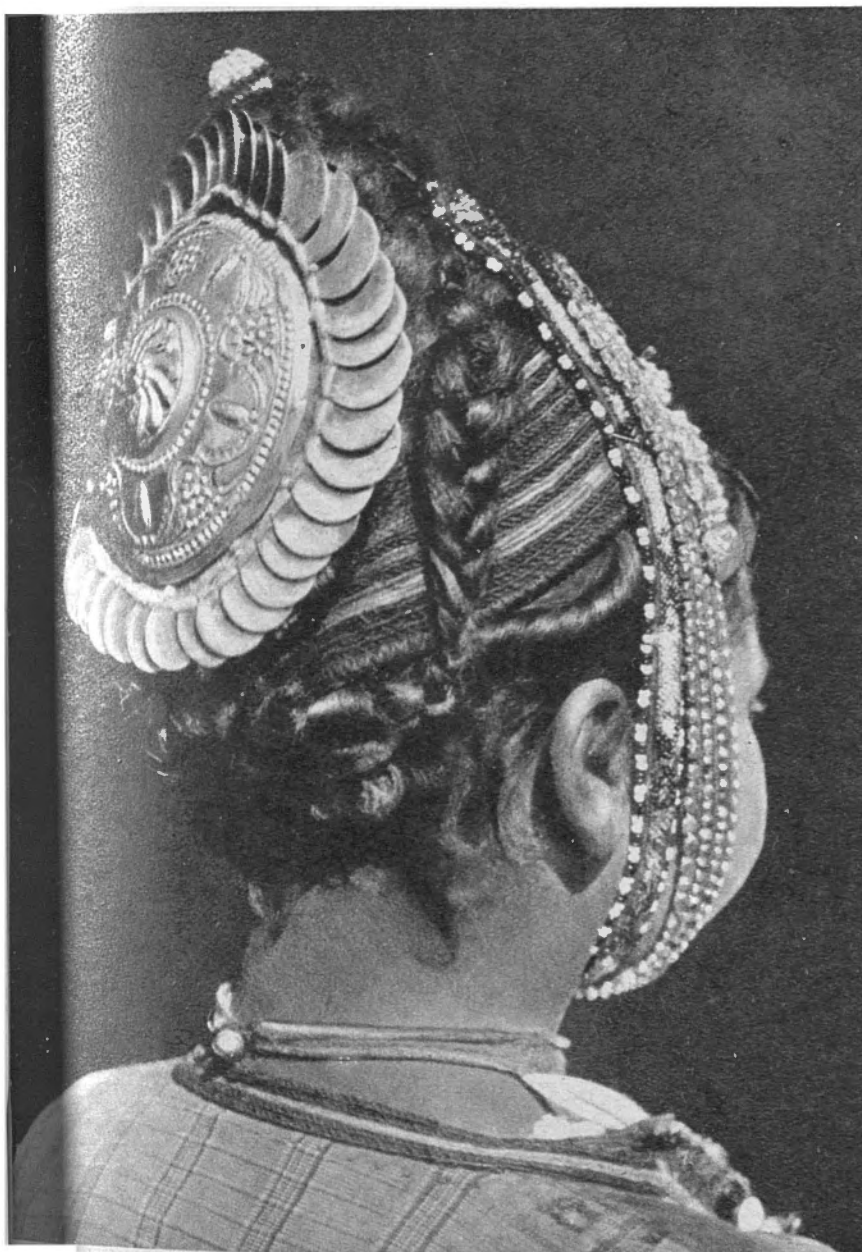
L'Ucuta fu arciprete ed archivista nella città di Posen (Prussia orientale) e pubblicò a Vienna la « Nuova pedagogia » libro di

educazione per i fanciulli. Il Cavallioti fu esperto glottologo e di lui resta un vocabolario greco-romeno-albanese pubblicato nel 1774 e che costituisce la chiave per lo studio della lingua romeno-macedone.

A Daniele Moscopoleanul si deve tuttavia l'opera più importante per lo studio dell'idioma degli Aromeni: il « Lexicon tetraglosson » dove egli fa un uso sciolto ed elegante della lingua madre, senza contaminazione di idiomi stranieri come il greco, il bulgaro e l'albanese.

Tra i Romeno-macedoni circola ancora oggi un cosiddetto « Codex Arimonie » raccolta di preghiere tradotte dal greco e che la popolazione usa recitare nelle chiese. Tutto questo vale a testimoniare la vitalità culturale e spirituale che gli Aromeni hanno saputo conservare in paese straniero.

Moscopoli e la sua florida esistenza fu completamente distrutta sul finire del sec. XVIII, durante le scorribande degli eserciti turchi per quella regione, guerrigliati dagli armati albanesi, non meno infesti dei primi alla popolazione aromena. I commerci finirono e molti cittadini vennero a rifugiarsi nelle città del nord. E perciò che ritroviamo nel 1804 un *Valachus Moscopolitanus* a Budapest dove viene pubblicato un libro sotto questa firma: « Saggio sui Romeni, soprannominati Valacchi, abitanti a nord



Tipi di ragazze aromene

«del Danubio». Il vero nome dell'autore era Costantino Roja al quale sono dovuti altri lavori storico-filologici della parlata aromena.

Al principio del sec. XIX la Grecia, per tramite del clero ortodosso, intraprese un tentativo in grande stile allo scopo di procedere alla completa snazionalizzazione dei romeno-macedoni; cominciò con l'osteggiare l'istruzione dei fanciulli nella lingua di origine; con l'invio di predicatori a convincere i romeno-macedoni a parlare greco soltanto, perchè « con la lingua romena non sarebbero accettati, dopo la morte, nel regno dei cieli ». Tutta questa propaganda era mossa dal Patriarca di Costantinopoli ed era rivolta a preparare la ribellione dei popoli cristiani alla Mezzaluna, e quindi la liberazione dell'Ellade ma non certo la liberazione dei romeno-macedoni.

Sotto l'azione di questa propaganda la voce degli Aromeni che reagivano con la contropropaganda e con gli scritti, fu, durante circa mezzo secolo, sommersa. E solamente con la rivoluzione del 1848 nei paesi di Moldavia e Valacchia, cui seguì la reazione che costrinse uomini di stato e patrioti romeni ad emigrare nei Balcani del sud (e fra questi il poeta Demetrio Bolintineanu, il generale Cristian Tell, J. Janescu de Brad), fu soltanto allora che si vide il risveglio della coscienza nazionale fra gli Aromeni.

Risuscitatore di questa coscienza fu veramente il Bolintineanu, che durante l'esilio, descrisse poeticamente le bellezze naturali delle regioni abitate dai romeno-macedoni, la fedeltà di questo popolo al suo lavoro, alla sua lingua, alle sue tradizioni, e concludeva formulando le migliori speranze per l'avvenire unitario di tutti i Romeni.

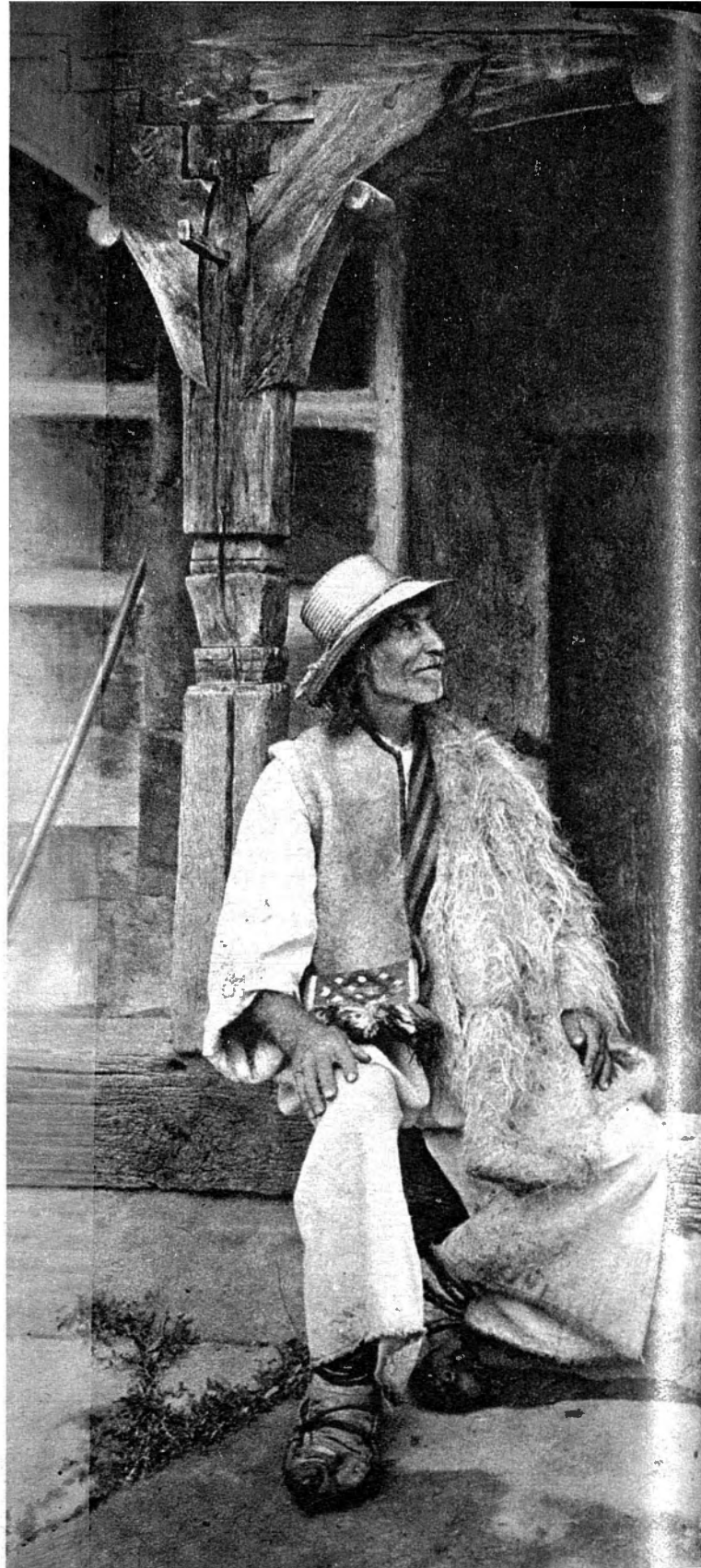
Intorno agli stessi anni (1860) col diffondersi all'estero delle simpatie dei confratelli per gli Aromeni soggetti, si costituiva un comitato con sede a Bucarest avente lo scopo di raccogliere i mezzi per intraprendere un'azione culturale in mezzo ai romeno-macedoni, sparsi nella penisola balcanica. Sorgeva poco dopo la prima scuola aromena cui presto seguirono numerose altre, mantenute dallo Stato romeno e sotto la direzione di Demetrio Atanasescu, collaboratore di Bolintineanu. Nonostante gli ostacoli frapposti dalla propaganda greca, il numero delle scuole crebbe continuamente e alla fine del 1900 esse ammontavano a 6 istituti secondari e 113 scuole primarie.

La risoluzione del problema religioso, già promosso d'accordo col governo ottomano, veniva interrotta dallo scoppio della guerra balcanica, dopo la quale l'elemento aromeno rimaneva in balia della Grecia vittoriosa che si annetteva l'Epiro.

L'azione di propaganda condotta dalla Romania per i suoi emigrati continuò vigorosamente con la fondazione di riviste periodiche diffuse nei differenti dialetti regionali e contenenti i migliori saggi di letteratura dialettale dei primi scrittori e poeti romeno-macedoni, come Mihail Nicolescu, Costantino Belimace, Esirgio Murnu, Nusi Tului, Marcu Beza. Gli Aromeni possiedono altresì una ricca letteratura popolare fatta di poesie liriche, di ballate, leggende, aneddoti, tradizioni e racconti, letteratura che riflette fedelmente la psicologia di questo popolo transumante.

Al riscatto della Grecia dalla schiavitù ottomana si prodigarono magnifici combattenti ed eroi scaturiti da questa generosa stirpe. Basti citare i nomi di Giavela, Griva, Marcu Botzaris, Andrutu, Cociandoni, Bucnvala ed altri ancora, nonchè un certo numero di benefattori che eressero nell'Ellade travagliata fondazioni culturali e filantropiche, come quella della scuola politecnica di Atene dovuta alla munificenza di Mihail Tosita. A tutto questo il governo ateniese ha corrisposto con la continua propaganda di snazionalizzazione e di grecizzazione.

Oggi la situazione degli Aromeni del Pindo, dell'Epiro, della Tessaglia è gravemente minacciata. In seguito all'intervento romeno nella guerra balcanica, nel successivo trattato di Bucarest (1913), anche la Grecia insieme alla Serbia e alla Bulgaria si era impegnata a garantire ai Romeno-macedoni l'autonomia scola-



Contadini aromeni

stica e religiosa. L'impegno era subito violato, nel corso della guerra mondiale. Durante la stessa una gran parte di Romeno-macedoni del Pindo, approfittando della presenza dell'esercito italiano di occupazione, riunirono il 27 luglio 1917 un congresso a cui tutti i comuni inviarono delegati, per dichiarare la loro indipendenza e la costituzione di uno stato nazionale sotto la protezione dell'Italia. Ma poco dopo le truppe italiane ripartivano e le forze greche rioccupavano il territorio, mentre parte dei notabili aromeni che avevano promosso il movimento erano costretti a rifugiarsi in Albania per salvarsi dalle persecuzioni elleniche.

Alla conferenza della pace i romeno-macedoni reclamarono la creazione di un centro indipendente, ma nessuno appoggiò la loro



Maternità

petizione, neppure il governo romeno, allora interessato ad altro bottino.

Abbandonati a se stessi, gli Aromeni speravano tuttavia di continuare a godere autonomia religiosa e scolastica giusta le clausole del trattato di Bucarest. Ma anche questa speranza doveva andare delusa. Jugoslavia ed Albania negarono ben presto alle minoranze di confine l'apertura di scuole proprie. La Grecia non pretese questo ma in compenso le autorità greche hanno esercitato sugli Aromeni, attraverso l'amministrazione, ogni sorta di vessazioni, lasciando loro intendere che sarebbero stati trattati meglio qualora avessero accettato la nazionalità greca e dimenticata la propria, abbandonando la lingua e la chiesa dei loro

padri. Ma una disgrazia anche più grave è toccata agli Aromeni della Grecia. Dopo le sconfitte di Anatolia, 1.500.000 Greci, profughi d'Asia vennero a stabilirsi in gran parte nei comuni aromeni. Allora una legge agraria espropriava ai romeno-macedoni bestiame, prati e pascoli di montagna. Alcuni poterono mutarsi in commercianti, altri, avendo subito una rovina economica vera e propria, non trovarono altra via di scampo che quella di emigrare in Romania.

Oggi i rimasti rinnovano tutte le invocazioni e le speranze per l'arrivo dell'Italia, alla quale come a grande protettrice hanno costantemente rivolto il pensiero questi figli dell'antica Roma.

FELICE GRAZIANI

Studi sull'aumento della statura



I N S C A N D I N A V I A

L'aumento della statura verificatosi in Europa negli ultimi tempi ha attirato l'attenzione degli studiosi di vari paesi. Così lo svedese Hultkranz scrive che le reclute della sua terra sono in genere 2-3 cm. più alte dei loro genitori e 5-6 cm. più alte dei nonni. Ogni generazione quindi supererebbe la precedente di circa 1 e mezzo per cento in più della statura.

Le ricerche sull'aumento della statura — a quanto scrive sempre il Hultkranz — sono state particolarmente numerose nei paesi scandinavi. Così il Mackeprang ha potuto affermare che la statura in Danimarca è aumentata nel periodo 1854-1904 da 165,42 a 169,11 cm. Si tratta quindi di un aumento di circa 7 mm. per ogni decennio.

Analoghe ricerche sono state compiute dal Bryn sui norvegesi ventiduenni. La statura media di questi nel periodo 1878-1912 è aumentata da 168,90 a 171,07 cm. L'aumento per ogni decennio sarebbe stato quindi di circa 6 mm.

Questa tendenza all'aumento non riguarda soltanto i paesi scandinavi e la razza nordica: così il Kajava ha potuto constatare che in Finlandia la statura media dei militari, dal 1786 ai nostri giorni, è aumentata da 169,1 cm. a 171,1. Ora la Finlandia solo in parte è abitata dalla razza nordica.

In Olanda il Bruiusura ha potuto constatare che la statura dal 1863 al 1904 è aumentata da 164,1 a 167,1 cm. Si tratta quindi di un aumento di 7 mm. per decennio. Tuttavia, come fa osservare il Bolk, non tutte le parti del paese si sono comportate ugualmente: così mentre l'aumento generale nel periodo 1898-1907 è stato di 11,1 mm. l'aumento osservato nelle singole province olandesi è andato variando da 3,9 a 27,6 mm.

Inoltre bisogna tenere presente che mentre l'aumento di statura in Amsterdam nel mezzo secolo 1850-1900 è stato maggiore di 10,9 cm. quello degli ebrei non ha superato i 6,3 cm. E' altresì da notare che il periodo 1828-1858 ha presentato una riduzione della statura nella popolazione dell'Olanda settentrionale, per cui l'aumento verificatosi in seguito non avrebbe rappresentato altro che un ritorno alla statura primitiva.

Come si comprende facilmente, per potere parlare di aumento effettivo della statura bisogna conoscere non solo i dati degli ultimi periodi ma anche quelli anteriori di diversi secoli.

Per quanto riguarda la Svezia, il Hultkranz scrive che senza dubbio essa presentava nella preistoria una statura assai minore dell'attuale (160,7 cm. nel neolitico, 164,7 nell'eneolitico, 165,5 nell'epoca del ferro). A questo proposito sono note le ricerche compiute dal Retzius.

La statura media verso la fine del medioevo doveva essere di circa 168 cm. La statura quindi di 165 cm. osservata nel 1840 rappresenta senza dubbio una riduzione rispetto a quella medioevale. Naturalmente quando le ricerche sulla statura vengono compiute per mezzo di calcoli condotti sulle ossa, le misure ricavate sono sempre suscettibili di errori non indifferenti.

Comunque, si può concludere che i più antichi abitatori della Svezia avevano una statura media di 164-165 cm.; quindi in complesso una statura di 10 cm. più bassa dell'attuale. Molto probabilmente la statura andò aumentando fino al XIV secolo d. C. Da questo periodo fino alla metà del XIX secolo la statura probabilmente subì una riduzione. Per comprendere queste differenze bisogna avere presente diversi fattori anatomici e fisiologici. L'accrescimento normale dell'uomo difatti, durante i primi due o tre decenni della sua vita dipende essenzialmente dall'accrescimento in altezza delle ossa delle gambe e della colonna vertebrale. L'accrescimento dura finché non si sia verificata la definitiva ossificazione delle estremità delle ossa lunghe.

Il fatto dell'aumento di circa 10 cm. tra i giovani del 1840 e quelli del 1925 dipende probabilmente dal fatto che un tempo lo sviluppo dei giovani era più lento che ai nostri giorni.

Si tratta quindi di un complesso di fattori a un tempo stesso ereditari e ambientali che esercitano la loro influenza sulle cellule delle epifisi delle ossa. Questa influenza sulle cellule può essere esercitata tanto dagli ormoni circolanti col sangue quanto da sostanze esterne che ugualmente sono passate in circolo. Bisogna però aggiungere che diversi fattori patologici possono influenzare diversamente la statura e che molto probabilmente que-

sti fattori hanno avuto una diversa importanza nelle differenti epoche.

Queste considerazioni appaiono particolarmente ovvie per quanto riguarda i recenti aumenti di statura da mettersi evidentemente in relazione con le migliorate condizioni di vita della popolazione.

Come abbiamo già scritto altra volta, la statura individuale dipende da diversi fattori ereditari e ambientali, che esercitano variamente la loro influenza durante le varie fasi dell'accrescimento.

Il miglioramento delle condizioni ambientali per la Svezia dipende essenzialmente dall'industrializzazione del paese e dal miglioramento del livello di vita. Tuttavia bisogna tenere anche presente che al miglioramento delle condizioni di vita verificatosi nella prima metà del diciassettesimo secolo non ha corrisposto alcun particolare aumento della statura e d'altra parte la crisi economica del 1866-68 non ha determinato nessuna particolare diminuzione della statura stessa.

D'altra parte la propaganda igienica, lo sviluppo dello sport e della vita all'aria aperta riguardano unicamente gli ultimissimi periodi. Il Hultkranz richiama quindi la nostra attenzione su un fattore che secondo lui avrebbe avuto una importanza fondamentale nel determinare l'aumento di statura degli ultimi tempi. Questo fattore sarebbe stato la diminuzione dell'alcoolismo. Il consumo dell'acquavite raggiunse infatti il suo massimo in Svezia nell'anno 1829 in cui salì a 46 litri a persona per anno. Nel 1856 la razione era ridotta a 9 litri a persona e ai nostri giorni si aggira intorno ai 6-7 litri. E' molto probabile che questa diminuzione di consumo dell'alcool abbia avuto la sua benefica ripercussione sull'aumento della statura.

Inoltre — sempre secondo il Hultkranz — una certa selezione avrebbe avuto luogo nella seconda metà del XIX secolo. La causa della selezione sarebbe stata essenzialmente l'emigrazione verso l'America degli individui appartenenti al livello sociale più basso e quindi anche di minore statura.

Bisogna inoltre tenere presente che nel secolo passato erano molto più frequenti che ai nostri giorni i casi di endogamia. Le difficoltà dei mezzi di comunicazione impedivano, specie nei mesi invernali, i contatti tra le varie regioni e molti villaggi restavano per lungo tempo completamente isolati. Ora, com'è noto, l'endogamia porta come conseguenza la degenerazione della razza, di cui la diminuzione della statura è solo un aspetto. Ai nostri giorni la popolazione svedese — con la statura media di 174 cm. — è da considerarsi la più alta dei paesi scandinavi. Una analoga statura media si trova soltanto in Scozia.

Arrivati a questo punto ci sembra interessante dare qualche notizia più particolareggiata sulle ricerche del Hultkranz.

Il materiale di queste osservazioni era costituito dai risultati delle leve dell'esercito svedese. Per il confronto delle leve dei diversi anni è necessario tenere presente che mentre dal 1840 al 1914 erano chiamati alle armi i giovani di 21 anni, nel periodo successivo venivano invece chiamati i giovani di 20 anni soltanto.

Tenendo conto delle varie cause di errore e delle irregolarità delle curve di frequenza il Hultkranz ha potuto stabilire che nell'anno 1840-1 i giovani svedesi di 21 anno avevano una statura media di 165 cm. Nel 1885-6 la statura era invece salita a 169,5 cm. In quarant'anni si era così verificato un aumento di 4,5 cm. Dal 1887 al 1914 la statura era aumentata ancora da 169,5 a 172 cm., cioè in complesso di altri 3 cm.

Interessante è poi l'osservazione che in tutto il periodo 1840-1914 la statura dei giovani di 21 anno ha variato dello stesso valore. Si può anzi aggiungere che in questo periodo la variazione è stata non solo costante ma in tutto simile alle previsioni teoriche. Lo studio della variabilità dei giovani di 20 anni del periodo 1915-25 non mostra rispetto alla variabilità dei precedenti alcuna altra differenza all'infuori di un tenue abbassamento della dispersione.

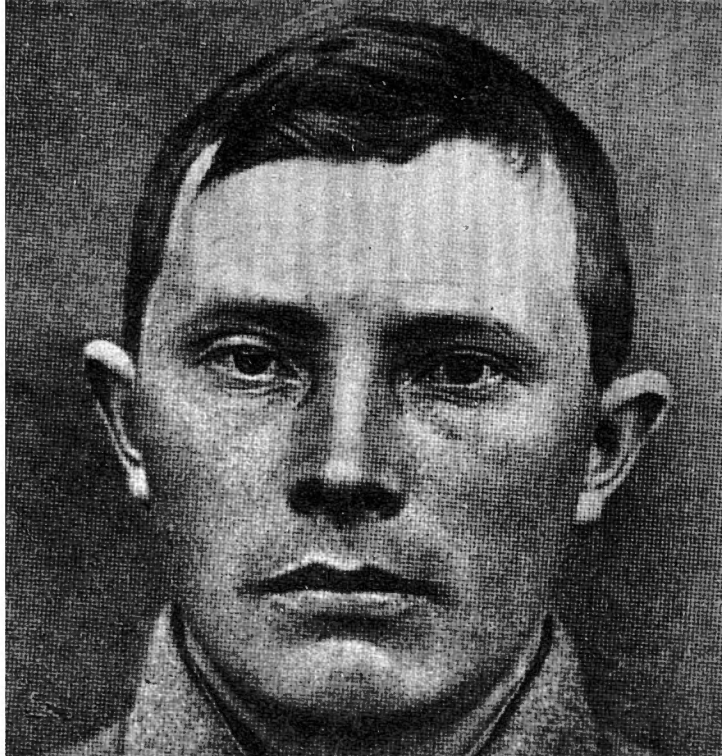
Da quanto abbiamo esposto si vede chiaramente come molteplici possano essere le cause di variazione della statura in una popolazione. Ci sembra però utile aggiungere ancora qualche parola sulle variazioni di statura dovute a variazioni della struttura razziale. A questo riguardo ci sembrano molto interessanti le ricerche di A. Schreiner sopra i norvegesi del nord.



TIPI RAZZIALI DELLA SCANDINAVIA, IN PREVALENZA NORDICI E BALTICI

La statura media dei norvegesi all'età della leva militare (21 a.) è di 172,5 cm. Questo valore però subisce delle variazioni a seconda dei distretti. Così, per esempio, la bassa statura che si osserva nel distretto di Tana è data dalla presenza di elementi lapponi. Nella regione invece di Varanger e di Vardo, dove esistono, al posto dei lapponi, numerosi « Kwänen » la statura torna ad avere dei valori alti. Inoltre bisogna tenere presente che nelle regioni dove la statura è più bassa, indipendentemente dai lapponi, è più frequente l'elemento brachicefalo biondo. L'aumento e la diminuzione nel tempo della statura in una data popolazione può perciò anche dipendere dalle variazioni nel suo substrato razziale.

Sarà quindi bene, parlando di norvegesi, tenere presente la distinzione in norvegesi propriamente detti, « Kwänen » e lapponi. Al principio dell'era storica (800 a. C.) la Norvegia settentrio-



TRE ESEMPLARI DELLA RAZZA SCANDINAVA



nale si presentava divisa in due parti, Halogaland e Finnmark. Essa è stata popolata in epoche successive da elementi vari e presenta oggi una popolazione piuttosto mista. E' difficile potere dire quando l'elemento lapponese si sia infiltrato nella popolazione. Molto probabilmente essi arrivarono in Norvegia già in epoca preistorica come cacciatori e pescatori. Nei primi secoli dell'era storica essi erano venuti già a contatto con i norvegesi, ma poi, poco a poco, si ritirarono nelle zone più inospitali del paese. Tuttavia essi lasciarono molti elementi misti nelle regioni costiere, elementi che oggi amano distinguersi completamente dai lapponi stessi. Più complesso è il problema dell'origine dei « Kwänen ». In epoca molto remota norvegesi e lapponi si mescolarono con alcune stirpi finniche. Più tardi in seguito a invasioni e guerre il processo d'incrocio è andato sempre più aumentando.

Ai nostri giorni i « Kwänen » presentano una statura media di 167,3 cm. Date le più frequenti mescolanze con i lapponi che con i nordici questa statura dimostra più tendenza ad abbassarsi che ad alzarsi.

L'aspetto generale del corpo è piuttosto tozzo e gli arti si presentano relativamente corti. La testa è relativamente grande, piuttosto corta e larga. In complesso — per quanto il gruppo si presenti eterogeneo — mostra una spiccata tendenza alla brachicefalia. Caratteristica è anche la tendenza allo sviluppo in altezza della testa. La larghezza della fronte e della faccia è naturale, l'angolo della mandibola forte, e grande la lunghezza della radice del naso.

Dal punto di vista della pigmentazione essi si presentano molto più scuri che non i norvegesi puri. Passando ai lapponi, questi hanno una statura media di 162,4 cm. Come si vede, pur presentando una statura bassa non raggiungono le cifre loro attribuite dai primi osservatori.

Come proporzioni degli arti essi si presentano ancora più brevilinei del gruppo etnico precedentemente esaminato. La loro testa è grande, corta e larga: presenta poi di caratteristico una certa bassezza.

La faccia mostra una tipica tendenza alla lunghezza e all'abbassamento e l'indice facciale ci dà i tipici valori dell'«euriprosopia». Il naso è piuttosto grande e corto, ha pigmentazione scura: per occhi, pelle e capelli i lapponi costituiscono la popolazione più pigmentata della Scandinavia.

Poco studiate dal punto di vista scientifico sono le mescolanze « Kwänen-lapponi »: e pertanto non possiamo riportare nessun dato sicuro su di esse.

Volendo riassumere quanto abbiamo detto ricordiamo come la statura vada diminuendo dai norvegesi ai « Kwänen » e ai lapponi e come lo stesso fenomeno si osservi per l'altezza della faccia. La larghezza della fronte, della faccia e della testa va invece aumentando sempre di più man mano che si passa da un gruppo all'altro.

Si tratta quindi di tre gruppi etnici perfettamente distinti l'uno dall'altro dal punto di vista razziale.

* * *

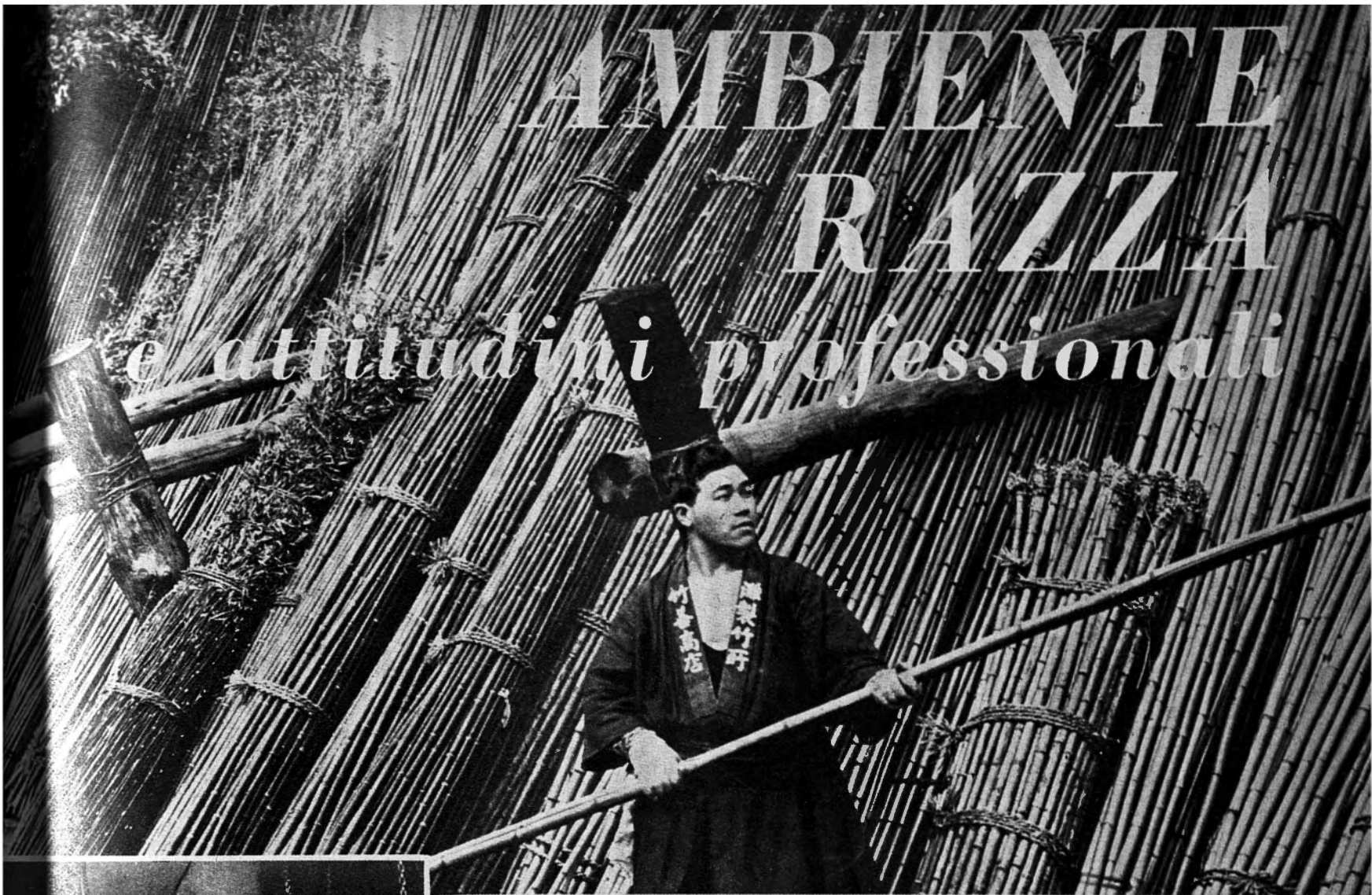
Ci sia permesso ora indicare schematicamente le eventuali cause dell'aumento della statura che si è verificato da un secolo a questa parte nei paesi scandinavi. Come si vedrà alcune di queste cause sono in relazione a variazioni dei fattori ambientali ed altre invece a fattori ereditari.

L'aumento della statura dipende dunque:

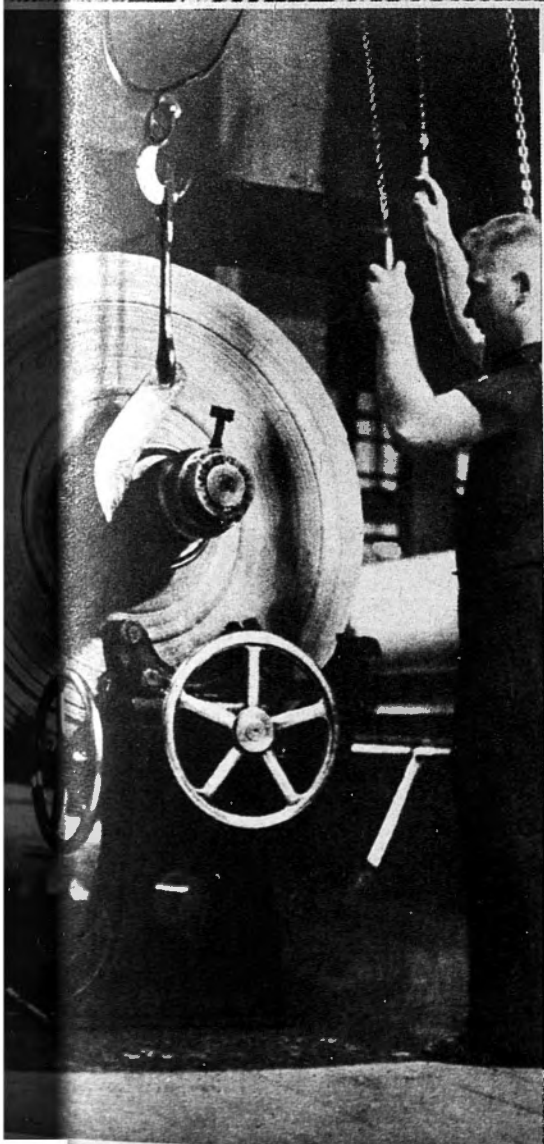
- 1) Dalle migliorate condizioni di vita;
- 2) Dalla diminuzione del consumo dell'alcool;
- 3) Dalla selezione operata dall'emigrazione;
- 4) Dalla regressione degli elementi razziali (lapponi, finni ecc.) di statura inferiore ai nordici;
- 5) Dalla diminuzione dell'endogamia.

GUIDO LANDRA

AMBIENTE RAZZA e attitudini professionali



Raccolta del bambù in Giappone



Le qualità insite di una razza nei confronti di un'altra hanno un valore fondamentale agli effetti di ogni forma di apporto intellettuale, sociale ed economico. Ciò non vuol dire, bene inteso, che l'ambiente geografico nel quale vivono le diverse razze non abbia pure la sua importanza, ma la sua influenza è diversa secondo che operi su una razza piuttosto che su un'altra. Vi sono dei caratteri, anche morfologicamente riconosciuti, sottoposti all'influenza dell'ambiente e facilmente modificabili, altri più profondi, fissi ed ereditari. L'uomo può cambiare paese, vestito, educazione, linguaggio, ma dal suo profondo intimo vi è sempre qualche cosa connessa alla sua origine razziale che, ad un dato momento e in determinate condizioni, riaffiora e si manifesta.

Si racconta di un nativo dell'Africa settentrionale, dotato di viva intelligenza che condotto in Francia e quivi allevato con tutte le cure, divenne brillante ufficiale, percorrendo la sua carriera fino al grado di colonnello e vivendo sempre negli ambienti sociali più raffinati, ma che, alla fine, ritrovatosi dopo tanti anni in Africa nel suo ambiente d'origine, riprese le abitudini ataviche, ritornando alla vita nomade e primitiva, sotto la tenda, tanto fu forte ed istintivo il richiamo della razza. Più conosciuti ancora sono i casi di zingari e singari portati fuori del loro ambiente e sposti a gente della cosiddetta

buona società, che ad un certo punto hanno preferito abbandonare gli agi e il rango sociale acquistato per ritornare alla vita randagia.

Molti uomini di scienza riconoscono un valore eccessivo al fattore ambiente e contrastano le idee di Gobineau. In un libro relativamente recente di Lester e Milot « Les races humaines » Edit. Colin Parigi - 1936 » si spezza più di una lancia contro il razzismo.

I due autori, parlando dei gialli, affermano che questi si avvicinano ai bianchi per la profondità del pensiero, il senso dell'ideale, i più sottili raffinamenti della sensibilità, ma riconoscono che i gialli sono inferiori (considerati logicamente nel loro complesso) ai bianchi per tutto ciò che riguarda il progresso meccanico. Per i neri poi ammettono doti di immaginazione, di sensibilità e di ritmo, ma riconoscono che non hanno mai potuto rivalleggiare intellettualmente con i bianchi. E parlando, infine, dei meticci, nel dire che questi ripetono in parte le qualità fisiche e psichiche dei padri ed in parte quelle delle madri, i due autori non fanno che riconoscere come rimanga nel fondo dell'uomo sempre qualche cosa che non può essere influenzato né dall'educazione né dall'abito, né dagli altri fattori dell'ambiente.

Vi sono attitudini e capacità diverse da razza a razza, anzi, per essere più preci-



Carpentieri al lavoro

si, differenti, nella stessa razza, da gruppo a gruppo razziale. Si verifica tra gli uomini quello che si verifica, del resto, in tutto il mondo animale. Un bracco sarà sempre bracco, un levriere sarà sempre levriere, un bassotto sarà sempre un bassotto, non solo nelle sue forme esteriori, ma nelle sue diverse attitudini di presa e di caccia, che non possono essere modificate dal padrone.

Razze eguali, viventi su uno stesso territorio e nello stesso ambiente, dimostrano e conterranno a dimostrare attitudini differenti. Anzi, se sono trasportate fuori dal loro ambiente primitivo, in ambiente più favorevole di sviluppo, ogni razza o varietà di razza dimostrerà maggiormente le proprie attitudini e capacità e le proprie naturali limitazioni: ognuna si avvantaggerà diversamente della nuova situazione. Anche, in relazione a quanto abbiamo detto, le occupazioni professionali possono costituire elemento di dimostrazioni giacché esse, considerate rispetto alle grandi masse, non sono soltanto un risultato eccezionale dell'ambiente, bensì il risultato di capacità e di attitudini diverse.

L'India asiatica, come si sa, era dapprima abitata da una razza negra « i dravidici ». Sopravvenuti gli « ariani » di razza bianca, questi soggiogarono gli antichi abitanti che si fusero in parte con essi, dando origine ai meticcii. Tipico è lo spettacolo della società indiana, perché si presenta immutato attraverso i secoli, malgrado il contatto con la civiltà moderna. In uno stesso ambiente vivono popoli di razza diversa che esercitano ciascuno una professione diversa. Alla gerarchia delle



Ragazzi zùlù al pasto

razze corrisponde una gerarchia delle professioni.

* * *

Il legislatore indiano ha stabilito 4 caste, distinguendo; la casta dei *Bramini* o *Sacerdoti*, i cui membri si dedicano al culto religioso, allo studio delle leggi e all'intendimento: essa è costituita da bianchi puri. La casta dei *Radgiporti*, *Tscetri*, *Usciatra*, *Guerrieri* o dei militari in genere: essa presenta una minore purezza di sangue bianco della casta dei Bramini.

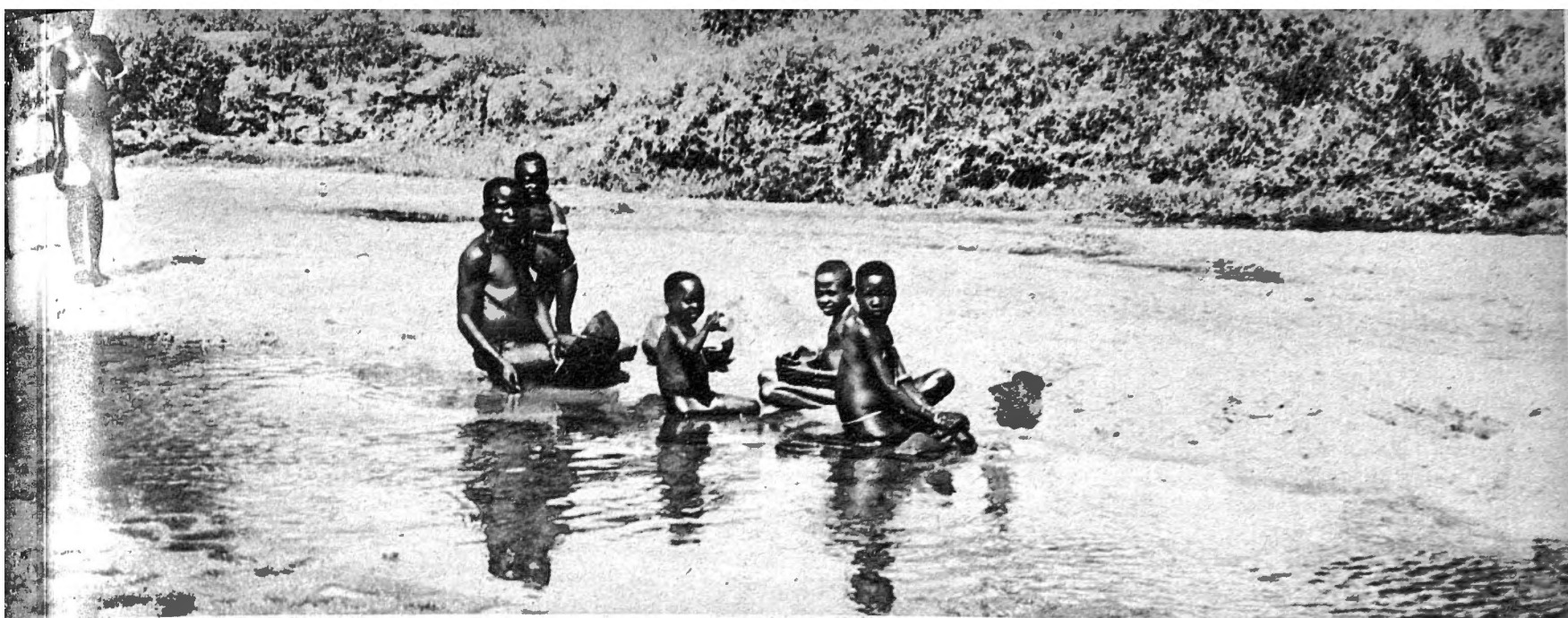
La casta dei *Boniani*, i cui membri si occupano principalmente del commercio, dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame, nonché delle piccole professioni: questa casta è costituita da meticcii.

La casta dei *Sciudra*, dediti specialmente all'artigianato, la quale poi si suddivide in gran numero di sottocaste dedite ciascuna ad altrettanti mestieri differenti.

Queste suddivisioni sono tradizionali. Col tempo la terza casta adattandosi alle esigenze della civiltà moderna ha formato e forma la *borghesia indiana*. Al di sotto di tutte queste caste vi sono i *Paria*, ben noti perché essi sono divenuti il sinonimo dei derelitti, dei disprezzati e dei reietti. Ora, per quanto il feudalesimo delle caste ed il fatalismo religioso (per cui ognuno deve vivere nella casta in cui è nato ed esercitare la professione assegnatagli) appaia in contrasto con la civiltà odierna e di impedimento al progresso, non si può disconoscere in tale organizzazione un qualche cosa di più profondo, che va al di fuori e al di là dell'apparenza, cioè la diversa attitudine di una piuttosto che di un'altra razza ad esercitare questa piuttosto che quella professione e quindi un diverso livello intellettuale, una diversa capacità razziale a raggiungere e disimpegnare uffici, occupazioni, attività. Tutto ciò è sempre in confronto alla capacità del popolo bianco ariano e del popolo nero, perché, come già accennato, l'India fu occupata prima dai neri e poi dai bianchi. D'altra parte su questi 300 milioni d'Indiani bianchi più o meno puri, dominano appena 150 mila europei! A tanto ammontano infatti i funzionari mi-

litari e civili europei (bianchi puri) in quella vasta regione.

Anche tra le diverse famiglie di una stessa razza possono presentarsi varianti notevoli, le quali sono del tutto indipendenti dall'ambiente in cui quelle famiglie vivono. Giapponesi e Cinesi, trasportati fuori dalla loro patria, in America, in Australia ed in Europa, hanno continuato a dimostrare ben diversa attitudine e ben diversa attività. I Giapponesi, immigrati negli Stati Uniti, hanno occupazione di rango superiore a quelle dei Cinesi. Mentre i Cinesi sono rimasti nelle professioni più umili e spregevoli, i Giapponesi immigrati anche in condizioni umili, in poco tempo sono divenuti operai qualificati, negozianti, allevatori, proprietari di terreni, professionisti. Essi si sono sostituiti in molte località ai proprietari dei quali coltivavano le terre. In alcune contee della California essi posseggono, oggi, la maggior parte delle terre. E' apparsa così invadente per gli americani quest'attività della razza giapponese da ricorrere subito ai ripari con le leggi inibenti la loro immigrazione nel territorio stellato. L'immigrazione dei cinesi era ben meno preoccupante! Perché questa diversità? Eppure teniamo presente che tanto i Giapponesi come i Cinesi si sono trovati a contatto di una stessa civiltà che non era la loro. Dov'è dunque l'influsso decisivo dell'ambiente sulla razza, che alcuni scienziati vorrebbero sostenere? Quel che si dimostra è invece una diversa capacità razziale potenzialmente adatta a valersi delle risorse del nuovo ambiente in cui si è trasportati. Ora questa diversa capacità non è che in relazione ad attitudini razziali originariamente diverse. Ecco cosa scriveva tanti anni fa il Figuiet delle caratteristiche razziali dei due popoli, in causa: « la razza giapponese, militare per attitudini, si sdegnerebbe di essere confusa con l'umile ed astuto popolo cinese, che sdegna la guerra per il commercio. Il Cinese si pone a ridere quando gli vien rimproverato di essere fuggito innanzi al nemico e quando gli vien provato che ha mentito: sono cose per lui senza impor-



Tipi indigeni a Gambela

anza. Il Giapponese ha un altro concetto della vita e dell'onore.... Il Giapponese di carattere allegro e schietto, di notevole intelligenza, è avido di conoscere quanto avviene fuori della sua patria ed imparare; il Cinese, al contrario, si rinchiude... e respinge quanto è straniero ».

Tutto ciò indica che la razza giapponese è molto superiore a quella cinese. Uno degli esempi formidabili, di colonizzazione a vantaggio dei bianchi ci è offerto dagli Stati Uniti d'America. A poco più di 200 mila sono ridotti i discendenti degli antichi padroni del vasto territorio ora posseduto dalla Repubblica stellata e messo in valore dai bianchi nelle sue immense risorse. Gli Stati Uniti per quanto abbiano la maggior parte della popolazione dedita alle industrie e ai commerci ed abbiano una popolazione più urbana che rurale (56.2% contro il 43.8%) sono tuttavia un paese di grandi esportatori di prodotti del suolo. Essi detengono il primato mondiale per il patrimonio zootecnico. Hanno circa la metà della produzione mondiale del cotone. Esportano largamente grano, mais, tabacco e zucchero.

Detengono poi il primato mondiale per alcuni minerali: zolfo, gesso, talco, rame, piombo, ferro, carbon fossile, zinco, alluminio. Lo sviluppo industriale degli Stati Uniti, favorito dalla larga dovizia di mezzi è stato grandioso nell'ultimo cinquantennio. Questi vari elementi dimostrano, nel loro insieme, la superiorità economica degli Stati Uniti ed il loro grande apporto, superiorità di cui essi, purtroppo, usano ed abusano come tutte le nazioni ricche in genere.

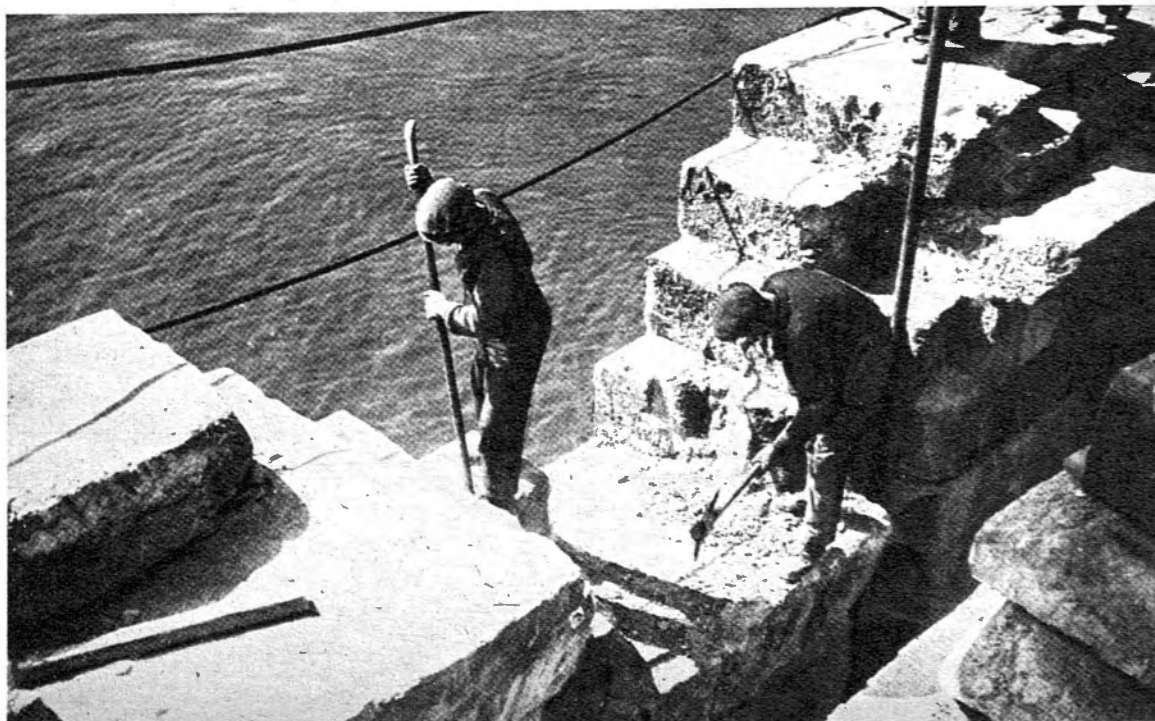
Certamente le popolazioni immigrate negli Stati Uniti hanno trovato un ambiente ultra favorevole per il loro sviluppo. Ma cosa sarebbero rimasti gli Stati Uniti senza l'immigrazione della razza bianca è dimostrato dalla situazione anteriore di questo vasto territorio quando era nelle mani degli Indiani.

Ma la diversità delle inclinazioni, la capacità e le attitudini razziali hanno la loro dimostrazione nei risultati diversi cui sono pervenuti gli immigrati negli Stati Uniti, a



Lavorazione delle scarpe in un collegio

Dov'era una grande mole, ora demolita: leve e picconi lavorano alacremente



seconda della loro appartenenza a questo piuttosto che a quell'altro gruppo etnico. Abbiamo già accennato in altro nostro articolo ad una specie di gerarchia etnica dei mestieri e delle professioni formatasi negli Stati Uniti.

L'evoluzione storica della mano d'opera americana può considerarsi come una specie di processo ascensionale nel quale dapprima gli immigrati vengono ripartiti nelle funzioni economiche proprie a ciascuno di essi, secondo la loro origine, le loro affinità ed i loro mezzi, quindi sono elevati di grado in grado nel livello delle occupazioni, venendo sostituiti nei gradi iniziali dagli ultimi sopravvenuti.

In genere, si è verificato questo: appena arrivato, l'immigrato accettava qualsiasi lavoro, anche il più modesto, il più duro, il meno retribuito, poi il figlio saliva di un piano portandosi ad occupazioni di carattere più tecnico e meglio retribuito, ma, a parte la ripartizione professionale già sopra accennata, anche in questa ascensione, a seconda della diversità della razza, si sono verificate delle limitazioni.

Gli Irlandesi, che sono stati i primi immigrati, i tedeschi e gli italiani che sono venuti dopo, si sono innalzati in un tempo relativamente breve: i padri per lo più erano semplici braccianti, contadini, modesti operai: i figli sono divenuti tecnici, imprenditori, professionisti, funzionari, uomini politici. La grande marea slavo-orientale, sopravvenuta dopo, ha completato i quadri inferiori dell'attività economica e a tale completamento hanno cooperato successivamente i sud-americani e molti elementi esotici, i nati però non hanno trovato possibilità di analoga ascensione. Certo è che il grosso conglomerato che assorbe il lavoro modesto è formato da Polacchi, Siriani, Greci, Russi, ecc. Più in basso



Le prodigiose colture del Giappone

ancora si trovano i Negri ed i Cinesi. L'immigrazione gialla è stata presto fermata.

Nella nuova Inghilterra noi troviamo una specie di divisione della società in piani orizzontali: in alto, quali capitalisti, i discendenti degli antichi coloni, e gli israeliti che si sono affermati; nel mezzo l'Irlandese, il Tedesco, l'Italiano ed anche qualche Greco; in basso gli originari dell'Europa Orientale, e gli Israeliti che non sono riusciti. Utile è il constatare che gli Israeliti non fanno parte della classe media, ma essi si trovano in alto e in basso.

L'industria cotoniera, verso il 1870, era

quasi tutta in mano di Irlandesi e Scozzesi, poi è passata agli oriundi Franco-Canadese, i quali sono giunti ad occupare nelle fabbriche tutte le funzioni, da quelle dell'operaio a quelle del dirigente.

Essi sono molto apprezzati per la loro docilità, dedizione al lavoro ed ostilità agli scioperi. Quasi tutta l'industria tessile della regione è in loro mani.

Sulla costa del Pacifico la mano d'opera è il risultato di una formazione molto complessa. In principio, verso il 1850, sono i Cinesi e gli Indiani che espletano i lavori più importanti nelle miniere, ne



Seminatore finlandese



Il rullo compressore in una strada della Lapponia



attitudini, la topografia delle razze e delle occupazioni professionali assomiglia ad uno scacchiere: la pesca è nelle mani dei Siciliani, dei Portoghesi, dei Finlandesi, dei Greci e dei Giapponesi; il cotone è coltivato soprattutto dai Messicani, (meticci) e dai Negri; i carciofi dai Portoghesi; l'uva dagli Italiani e dagli Armeni; le mele dagli Slavi danubiani; le fragole, gli asparagi, i poponi dai Giapponesi; il riso, la barbabietola, dai Giapponesi e dagli indù; la latteria è in mano agli Svizzeri, ai Tedeschi ed agli Italiani; i ristoranti sono tenuti dai Francesi, Italiani Dalmati e Greci; i Messicani lavorano da braccianti per le ferrovie; gli Americani si occupano delle imprese agricole e finanziarie».

Il vero americano di origine anglo-sassone ha carattere d'organizzatore; preferisce il lavoro in comune, ma quando, per esempio, occorre dedicarsi ad uno sforzo individuale, che esige uno sforzo continuo di energia fisica, di pazienza, il gusto del dettaglio, un'impronta artistica, un'opera d'artigiano o di coltivatore, isolato, egli non è più al suo posto, anzi è la negazione di un simile lavoro. E' evidente che in tali

condizioni, senza l'apporto della mano d'opera straniera, di stranieri di altre razze, molte grandi industrie, imprese e lavori in genere del paese, non avrebbero potuto essere intrapresi, né continuati.

Quanto merito si deve attribuire a questa mano d'opera straniera e soprattutto a quella italiana! E non son queste diversità e caratteristiche profonde di razza, per cui razze differenti concorrono in modo vario e con intensità diversa a valorizzare una nazione?

Le leggi contro l'immigrazione hanno posto in un duro imbarazzo parecchie volte gli Stati Uniti: esse hanno causato la rarefazione di alcune categorie di personale, che solo dall'estero potevano essere fornite e che l'americano non era adatto a sostituire. E dopo ciò, si ritiene superfluo precisare, dettagliare e riferire ancora dati e notizie atti a dimostrare l'importanza del fattore razziale originario nelle diverse attitudini professionali degli uomini, che, come già detto, rimangono indipendenti più di quel che si creda dal fattore ambientale.

L. S.

aziende e nella costruzione delle ferrovie. Arrestata l'immigrazione esotica dalle leggi protettive, sopravvivono gli Irlandesi, i Tedeschi e gli Italiani, ma questi, data la loro rapida prosperità non rimangono lungo tempo disponibili per tali lavori: occorre rifarsi con i Giapponesi, gli Slavi ed i Messicani.

Ecco il quadro che ci dà il Siegfried da cui abbiamo rilevato molte di queste notizie, parlandoci della diversa attività in relazione alle varie razze.

«Siccome ciascun gruppo si è accantonato in un'attività corrispondente alle sue



Splendore di una colata d'acciaio



Attagione del bambù nel Giappone



La raccolta del grano in Finlandia

Tutti i poeti romani, da Tibullo a Boezio, ripetono indistintamente, nel cantare il mito antichissimo di Giano e di Saturno, il danno portato dal moltiplicarsi dei traffici e dall'inutile importazione delle merci di lusso. Dice Tibullo:

*« Quanto bene si viveva, prima che
per la terra si aprissero lunghe vie!
Non ancora alcun pino aveva sfidato le
[onde azzurre,
Nè aveva dato le vele aperte ai venti.
Nessuno cercando lucro in terre ignote,
Aveva pressato nella nave merci stra-
[niere ».*



L'autarchia negli antichi

Coppa aretina. (Marco Perennio)



E Boezio:

*« Immensamente felice la prima età,
Contenta dei fedeli campi,
Nè perduta nell'inutile lusso;
Cui l'erba dava salubri sonni,
E bevanda, il fiume sempre scorrente,
Ombra, un altissimo pino.
Non ancora fendeva l'alto mare,
Nè, per scegliere merci da ogni parte,
L'edeva nuovi lidi il viandante ».*

Come mai questo sentimento costante, in un periodo così lungo? Era un antico sentimento della razza italica: perciò sempre vivo e sempre risorgente; ma era, anche, un'esperienza vissuta: una grande da-





ventata non più sufficiente a sè stessa. E la sua ricchezza, la sua energia, la sua sicurezza era destinata lentamente a cederle, essa, contraria per istinto al commercio, alle razze che quell'istinto unicamente avevano.

Ecco, infatti, la situazione commerciale dell'Italia, verso la fine della repubblica. Le merci che venivano esportate erano le seguenti: vini della Campania e dei Monti Albani; oggetti di ferro e di bronzo, ceramiche ed unguenti, provenienti da Capua; vini, pece, legnami, grano, maiali, tessuti, prodotti nella valle del Po; vasellame artistico da tavola, fabbricato

iti della razza italica

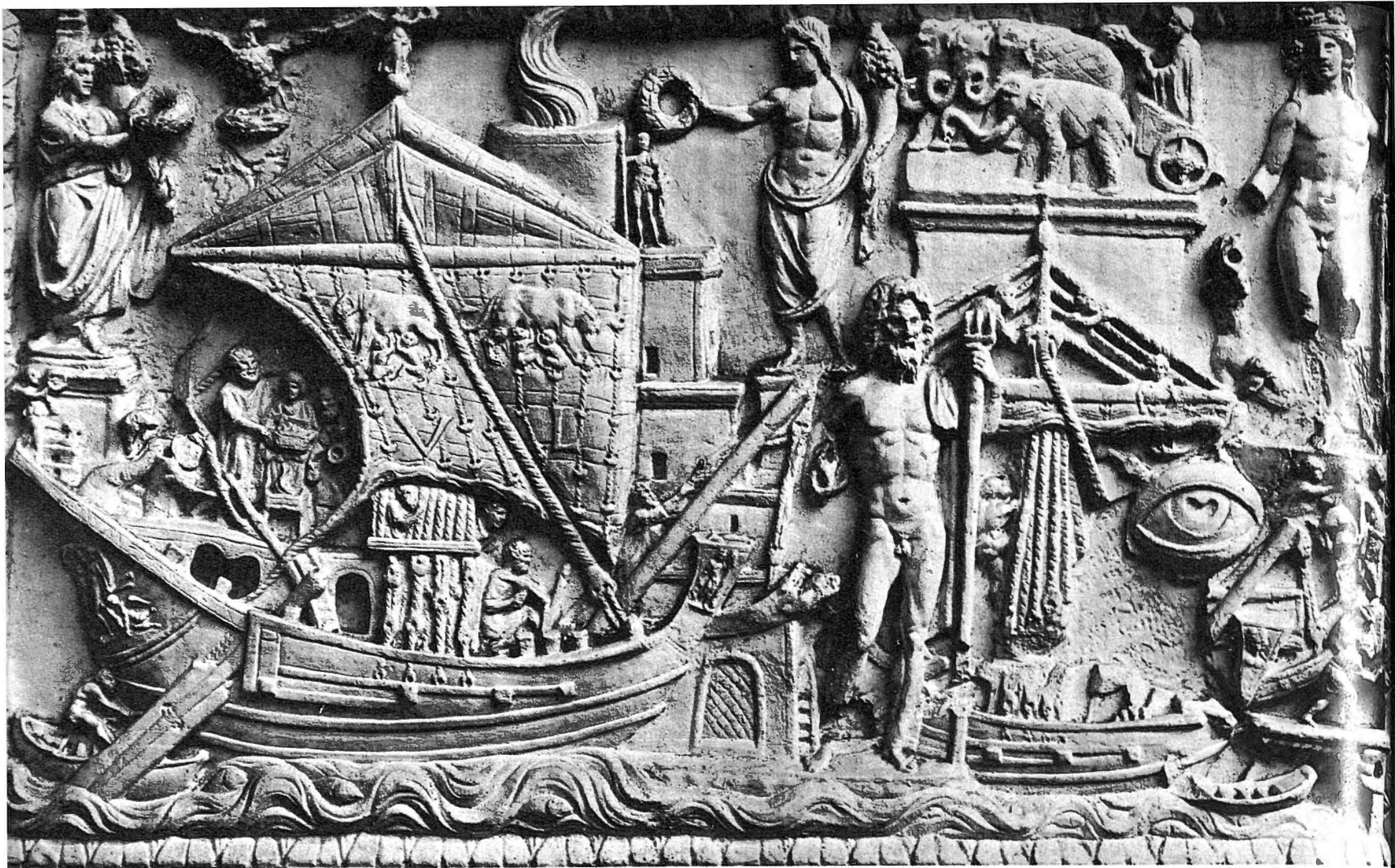
torosa esperienza. Infatti, quella razza incerta nel generoso sforzo della conquista, non s'era accorta, nè s'era saputa difendere tempestivamente da un male che avanzava. La terra, che prima l'aveva sempre sostenuta ora doveva essere d'un tratto abbandonata. Poichè il commercio, che si trovava nelle mani delle razze conquistate, esercitato da queste, senza alcun freno, aveva, coi prezzi troppo bassi, resa impossibile la coltivazione della terra. Perciò la popolazione agreste, su cui s'era fondata la forza dell'Italia, era stata allontanata dai suoi campi; e trasformata in oziosa plebe cittadina. L'Italia, da fortissima e indipendente quale era, era di-



BOEZIO

Il "Tempio di Serapide" a Pozzuoli





Il Porto Traiano a Ostia (bassorilievo antico)

ad Arezzo. Le merci importate erano, invece, le seguenti: grano, pesce salato, legname, frutta secche, tessuti e tappeti, dall'Asia Minore; oggetti di vetro e tinte di porpora, da Sidone; tele, da Biblo e da Beirut; legno di cedro, dal Libano; seta, cotone, perle, avorio e spezie, da Damasco, ove giungevano le carovane provenienti dall'India e dalla Cina; incenso, spezie, mirra e pietre preziose da Gaza, ove si fermavano quelle provenienti dall'Arabia meridionale; papiro, avorio e bestie feroci da Alessandria, dove facevano testa quelle dell'Egitto e dell'Etiopia; ed inoltre, metalli, pelli, lana greggia, carni salate, ambra, stagno, dall'Europa settentrionale; metalli, acciaio, tessuti di lana e di lino, olio d'oliva, salumi, vino, frumento, pesce e cuoio, dalla Spagna.

Lo squilibrio commerciale tra l'Italia e l'Impero era grave ed evidente. Se poteva essere sostenuto, ciò si doveva agli interessi dei grandi capitali, investiti nelle provincie, ed al costante afflusso del denaro dei tributi. Contuttociò il deflusso, tendeva sempre di più, a sopravanzare lo afflusso. Il governo faceva continuamente sforzi per impedirlo. Una legge, promulgata nel 67 prima di Cristo, proibiva ai provinciali di prendere a prestito moneta

in Roma; non rari provvedimenti dei consoli (tra i quali di uno preso sotto il consolato di Cicerone, ci è stata lasciata memoria) erano rivolti a sequestrare, nei principali porti, l'oro e l'argento, che stavano per lasciare il paese. Ma tutto divenne, a lungo andare, inutile. Era appena passato un secolo, che, come Plinio c'informa, almeno cento milioni di lire all'anno erano inviati dall'Italia in Cina, in India, e in Arabia, solo per mercanzie di lusso.

Tutto questo commercio non era esercitato da Romani. L'affermazione unanime dei loro scrittori che essi fossero contrari al commercio è, ogni giorno di più, confermata dalle iscrizioni. Ad Ostia e a Pozzuoli, massimi porti dell'Italia d'allora, i nomi che si trovano dei grossi mercanti di vino, di olio, di cuoio, di ceramiche, erano di gente originaria dell'Egitto, della Siria, dell'Asia Minore, ma non da Roma. Ed è uno di questi l'asiatico Trimallione, arricchitosi in poco tempo a Pozzuoli, che diviene oggetto delle satire di Petronio. Ecco come è introdotto a parlare nella famosa cena. «E' il cervello che fa l'uomo; tutto il resto non val niente. Io compro poco e vendo caro: gli altri possono avere idee differenti. Ed oggi possiedo questo palazzo. Credete alla

mia parola: se voi avete soltanto un centesimo, siete stimati soltanto un centesimo, ma se voi avrete messo insieme qualche cosa, sarete stimati qualche cosa». Senonchè anche in questa satira, anche in quest'amara e disperata irrisione, suggerita da uno stato di cose ormai irrimediabile, ecco, come ritorna, un poco più oltre, anche in Petronio, e con accento persino appassionato, l'antico mito della vita semplice e bastevole a se stessa:

«Ancora non risplendeva l'avorio intarsiato nell'oro. — Nè luccicava, per i marci premiti, la terra tolta alla sua funzione — Ma c'era uno strato di vuota paglia, gettato sopra un graticcio — C'erano delle tazze di argilla che la ruota aveva plasmate con facile giro — Qua un letto di molle erba, là dei piatti intrecciati di vimini, e delle brocche macchiate di vino; la parete, intorno, imbottita di vuota paglia. — Chiodi di legno, piantati per terra, servivano a tenere i conti — Una scopa, fatta di giunchi, pendeva dal soffitto — Accanto, sospesa a una travicella affumicata, un'anfora, coronata di erbe aromatiche, fusi di vecchio tino, e grappoli di uva passa».

G. DELL'ISOLA

CONSIDERAZIONI SULLA CRIMINALITÀ DEGLI EBREI



In un passato articolo abbiamo ricordato alcuni tratti caratteristici della patologia ebraica, ma non meno interessante è lo studio della criminalità ebraica.

Come ricorda lo Schulz, le statistiche tedesche della criminalità ci danno la distribuzione per confessione religiosa dal 1882 al 1917. Dal 1918 in poi manca l'indicazione della religione.

Naturalmente anche la statistica per confessione religiosa non può avere un valore assoluto dato che non sempre religione è sinonimo di razza.

Bisogna quindi tenere presente che tanto tra i cattolici, quanto tra i protestanti, quanto ancora di più tra i liberi pensatori, fanno compresi molti individui razzialmente ebrei.

Così, per esempio, le cifre rispettive dei condannati per truffa furono:

	Protestanti	Cattolici	Ebrei
1882 - 1891	42	47	90
1892 - 1900	57	68	113
1901 - 1916	19	24	38

Più interessante forse è l'esame della percentuale degli ebrei condannati negli anni 1915-1916 per vari delitti:

Fallimento doloso	8,5 %
Bancarotta (fraudolenta)	11,5 %
Bancarotta (in genere)	17,4 %
Usura	23,5 %

Comparati con gli ariani i delitti compiuti dagli ebrei sono:

Truffa	2 volte più numerosi
Fallimento doloso	9 » » »
Bancarotta fraud.	12 » » »
Bancarotta in gen.	20 » » »
Usura	28 » » »

Si vede quindi chiaramente come proprio nel periodo in cui i migliori dei tedeschi combattevano eroicamente al fronte, gli ebrei potevano esercitare la più esosa delle usure e compiere truffe ai danni degli ariani.

Le infrazioni compiute dai padroni ebrei contro le leggi del riposo festivo sono state sei volte più numerose di quelle compiute dagli ariani, e le infrazioni alla leggi protettive del lavoro delle donne e dei fanciulli dieci volte più numerose. Da questo insieme si vede chiaramente come l'ariano sia unicamente un oggetto da sfruttare e da utilizzare nel modo più redditizio per l'ebreo.

Secondo calcoli più recenti, le cifre da noi riportate dovrebbero essere ancora aumentate: così il numero delle bancarotte fraudolente compiute dagli ebrei rispetto ai non ebrei dovrebbe essere aumentato da 12 a 14, il numero delle bancarotte in genere da 20 a 22, il numero delle usure da 28 a 30, il numero, infine, delle infrazioni alle leggi sul lavoro festivo da 6 a 7.

In complesso quindi, in tutti i delitti che comunque riguardano l'attività commerciale, gli ebrei occupano sempre il primo posto, tanto rispetto ai protestanti che ai

cattolici. Anche l'aumento generale della criminalità che appare dalle statistiche tedesche nel decennio 1892-1901 rispetto a quello 1882-1891, che è solo del 17,1 %



presso i cristiani è invece del 31,4 % presso gli ebrei.

Continuando nel nostro esame e tenendo presente sempre i dati dello Schulz, vediamo che il numero degli ebrei condannati per truffe varie nel campo bancario è 14 volte maggiore dei non ebrei. Il numero degli usurai è 13 volte maggiore, quello degli imbrogliatori 11 volte, quello dei bancarottieri 8,9 volte, quello degli sfruttatori di donne e di fanciulli 7,3 volte, quello dei

contravventori alle leggi sul riposo ai lavoratori 6,8 volte, quello dei falliti dolosi 6,1 volte, quello dei ricettatori recidivi 4,9 volte, quello infine dei falsificatori di documenti 3,3 volte maggiore.

Molto interessante è anche il raffronto del Ruppin (v. tabella I) che mostra la proporzione degli ebrei rispetto ai non ebrei in vari delitti e in diversi paesi.

Gli ebrei sono condannati per i seguenti delitti:

Tabella I

1) Usura				5) Ricatto			
Germania	29,05	volte più che i non ebrei		Germania	1,61	volte più che i non ebrei	
Austria	75,45	»	»	Ungheria	1,45	»	»
Ungheria	4,88	»	»	6) Offesa al dovere militare			
2) Bancarotta				Germania	2,16	»	»
Germania	12,62	»	»	Austria	1,59	»	»
Austria	8,79	»	»	7) Ribellione alla forza pubblica			
Ungheria	28,20	»	»	Germania	2,01	»	»
3) Truffa				Austria	2,22	»	»
Germania	2,04	»	»	Ungheria	2,07	»	»
Austria	3,27	»	»	8) Falsificazione di documenti			
Ungheria	4,02	»	»	Germania	2,33	»	»
Olanda	2,02	»	»	Ungheria	1,68	»	»
4) Diffusione di scritti immorali, offese al buon costume				9) Ingiurie			
Germania	2,0	»	»	Germania	1,31	»	»
Olanda	5,01	»	»	Olanda	1,61	»	»



gorie di delitti per i quali gli ebrei dimostrano una particolare tendenza:

- 1) Estorsione;
- 2) Truffa;
- 3) Mancanza di fede e di senso del dovere nell'amministrazione di una azienda;
- 4) Falsificazione di merci;
- 5) Falsificazione di documenti;
- 6) Bancarotta fraudolenta;
- 7) Bancarotta;
- 8) Delitti vari in occasione di fallimenti;
- 9) Usura;
- 10) Imbrogli nei giochi d'azzardo;
- 11) Delitti contro la proprietà intellettuale;
- 12) Altri delitti contro la proprietà.

Tanto il Wassermann che il Ruppin concordano nell'affermare che la principale differenza tra la criminalità degli ebrei e quella degli ariani sta nel fatto che nei primi sono più numerosi i delitti con frode e nei secondi quelli con violenza. Inoltre la criminalità ebraica è particolarmente diretta contro la proprietà.

L'ebreo Wassermann stesso, del resto, mette nel seguente ordine le varie cate-

Tabella II

Delitti	Professione dei delinquenti	Parte presa dagli ebrei	
		Professione secondo la statistica del 1895	Delitti compiuti dagli ebrei nel 1903/04
Usura	Addetti al credito e al traffico di danaro	33,12	22,73
Estorsione		33,12	17,17
Fallimento	Addetti al commercio		13,10
Fallimento doloso		9,50	3,57
Infrazioni alle leggi sul riposo festivo			11,33
Delitti contro la proprietà intellettuale	Scrittori Giornalisti ecc.	7,48	9,44





Tipi di comunisti giudei della vecchia Germania

È interessante poi osservare come negli ebrei la maggioranza dei delitti abbia uno spiccato aspetto professionale: come difatti ricorda il Ruppin, le usure, le bancarotte, i delitti contro la proprietà intellettuale ecc. vengono quasi sempre compiuti dagli ebrei durante l'esercizio stesso della loro professione.

Se si tiene conto che durante la sua attività professionale l'ebreo infrange le leggi almeno sette volte di più dell'ariano, si vede chiaramente come sono giustificati i provvedimenti per cui gli ebrei ai nostri giorni vengono allontanati da diverse branche di attività.

A titolo di esempio, togliamo dallo Schulz l'importante raffronto (v. tabella II) che dà una chiara idea di questo aspetto della criminalità ebraica.

Questa tabella mostra come nei singoli gruppi professionali la percentuale dei delitti compiuti dagli ebrei sia molto più alta di quanto ci si potrebbe in ogni modo aspettare.

A ciò si deve aggiungere che molti aspetti della criminalità giudaica sfuggono a qualsiasi possibilità di statistica, come ad esempio la nefasta opera da loro svolta nella concorrenza con le piccole e medie aziende commerciali ariane.

D'altra parte un'altra statistica di delitti cosiddetti professionali compiuta dal Wassermann per l'anno 1895, mostra in pieno

questo tipico aspetto della criminalità ebraica.

La statistica del Wassermann dà difatti le seguenti cifre:

	Cristiani	Ebrei
Appropriazione indebita	1,585	1,810
Ricettazione	1,336	1,572
Truffa	1,570	2,193
Usura	1,390	9,357

Passando ad altri autori e ad altri paesi, è interessante notare come i fenomeni da noi accennati abbiano un carattere generale. Così, per esempio, nel 1903 lo psichiatra di Pietroburgo, Paul Kowalesky,

in una pubblicazione dal titolo «La psychologie criminelle» metteva in evidenza le differenze tra la criminalità ebraica e quella degli ariani.

Trattandosi di un paese come la Russia zarista in cui già esisteva una legislazione antisemita, colpisce nello studio compiuto dal Kowalesky, il grande numero di infrazioni compiute dagli ebrei nei riguardi delle disposizioni amministrative e di polizia.

Un altro aspetto della criminalità ebraica — da mettersi in relazione alle tendenze stesse della originaria zona levantina dalle quali gli ebrei discendono — è il

Tabella III

	Ortodossi	Appartenenti a sette religiose	Cattolici	Protestanti	Ebrei	Mao-mettani
Attentati contro la religione	1,1	18,5	0,5	1,5	0,5	1,2
Attentati contro l'ordine	13,6	12,5	19,2	15,1	15,3	10,8
Corruzione di funzionari	10,3	3,5	5,8	7,9	1,6	5,0
Vagabondaggio	4,5	1,8	3,1	3,7	6,5	2,6
Attentati al buon costume	5,8	2,6	4,5	5,7	7,0	1,6
Omicidi	7,8	7,0	6,0	8,1	2,0	4,5
Aggressioni	11,2	8,7	14,7	10,8	2,3	5,2
Grassazioni	1,9	1,0	0,8	1,3	0,5	1,1
Furti con aggressione	3,9	4,4	3,4	4,6	1,8	4,1
Sacrilegi	31,8	28,3	28,7	28,5	24,6	51,8
Imbrogli, falsi, ecc.	1,9	1,9	1,6	2,3	4,3	2,0
Alti delitti (false testimonianze, ecc.)	6,2	9,8	11,7	10,4	33,6	1,3



Nel desolato ghetto di Varsavia

gran numero di delitti riguardanti le cose del sesso. E' noto difatti quanta parte hanno sempre avuto gli ebrei nella corruzione mondiale.

La tabella del Kovalesky, che riportiamo qui sotto, esprime la criminalità a seconda delle confessioni religiose in Russia, espressa in frazioni.

Dalla tabella III, appare in pieno la tendenza degli ebrei al cosmopolitismo e al vagabondaggio, che corrisponde alla parte orientale della loro anima, la tendenza agli attentati contro la morale, la tendenza all'imbroglio, al falso, alla truffa, ecc., che è propria della loro mentalità levantina.

Anche in Ungheria — come appare dagli studi dell'Acker — la delinquenza degli ebrei è di un tipo profondamente diverso da quello del resto della popolazione. Secondo questo autore le cifre della criminalità negli anni 1924-1928 furono in Ungheria le seguenti:

	per tutta la popolazione	presso gli ebrei
per estorsioni	6,6	10,4
per frode	45,3	99,5
per truffa	40,7	84,1
per bancarotta	0,5	4,5
per usura	0,2	0,5
per imbrogli sui prezzi	14,8	28,3

Lo studio comparativo della ripartizione dei delitti a seconda delle confessioni religiose compiuto dallo stesso autore dà dei risultati analoghi a quelli messi in evidenza in altri paesi. Così sono molto interessanti gli studi compiuti dall'Herz in Austria.

Questo autore difatti trovò che su 100 ebrei condannati per diversi delitti negli anni 1902/3, le cause più frequenti delle condanne erano le seguenti:

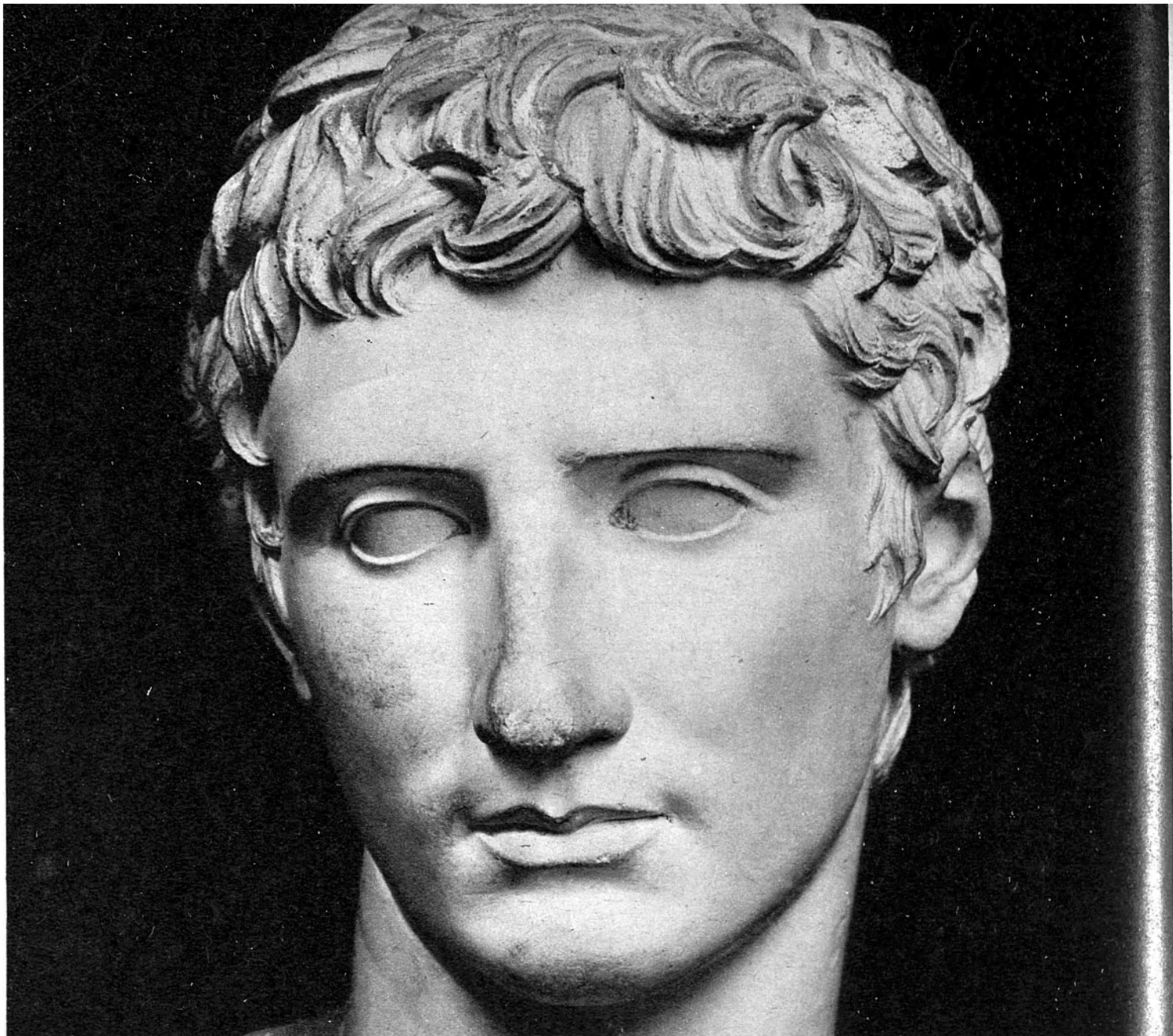
Truffe	40,2
Furti	31,0
Inganni	5,1
Violenze agli agenti	6,6
Calunnie	1,3
Tratta delle bianche	1,1

Potremmo così continuare a citare altri testi e altre statistiche, ma quanto abbiamo esposto ci pare più che sufficiente per dimostrare l'esistenza tra gli ebrei di una particolare tendenza ad alcuni delitti, che, insieme ad altri caratteri morfologici, fisiologici, psicologici e patologici, è senza dubbio ereditaria e costituisce pertanto un tipico carattere razziale, sul quale le variazioni ambientali possono avere solo una influenza molto relativa.

G. L.

DOSSO DOSSI: ALFONSO D'ESTE
(Modena, R. Galleria Estense)





DAL NAZIONALISMO AL RAZZISMO

La dottrina nazionalista italiana concepiva la nazione come quel complesso energetico risultante dalla forza di resistenza e dalla forza di espansione offerte da un dato gruppo umano contro altri gruppi. In questa maniera avviene che l'umanità si differenzi politicamente e culturalmente, in una parola storicamente: così sorgono le nazioni da gruppi umani, precedentemente formati in seguito ad un complesso di ragioni economiche, biologiche ecc. Al fondo di questa teoria è implicitamente posto l'ethnos come base materiale necessaria al processo di differenziazione nazionale. La nazione così quasi inconsciamente formatasi nella storia, dal giuoco di resistenza a forze esteriori e di espansione di forze interiori si estrinseca e si organizza nel complesso politico, nello stato, onde diviene gradatamente cosciente. La genesi ed il successivo sviluppo, fino a pienezza di coscienza, del gruppo nazionale continua il processo evolutivo del gruppo etnico, di cui

ripete le fasi. Anzi, l'unità etnica, determinata da leggi economiche e biologiche, è la base prima della successiva unità politica, linguistica, culturale, religiosa; inversamente questi legami spirituali rafforzano, e talora possono comporre l'unità etnica.

Il nazionalismo, pur concependo la nazione come sviluppo di una necessaria iniziale base etnica, soprattutto la riconosceva come entità ideale, culturale, pervasa in più ampia misura da vincoli spirituali che non fisiologici. Da questa posizione dottrinale la lotta, nel campo della prassi, condotta dal Nazionalismo contro il socialismo e la massoneria internazionali, negatori della nazione e contro la democrazia, quale forma incapace di comprendere e realizzare la intima vitalità nazionale.

Il Fascismo che « rappresenta il prodigio della razza italiana che si ritrova, si riscatta, che vuol essere grande » (Mussolini) svolge ancora i temi di Corradini e di Federzoni, sulla Nazione,

sull'espansione, sullo stato; movendo dalle dottrine nazionaliste le supera, ed infine pone nettamente la nozione di Razza. La nuova esperienza storica della guerra e del dopoguerra contribuisce a questo processo evolutivo.

Il concetto di stato, già antidemagogico ed autoritario col nazionalismo, sovrasta ora quello della Nazione. Lo stato, come solo elemento capace di realizzare l'organizzazione e di indirizzare la coscienza, in senso unitario, di un'entità che non può avere sicura guida nei suoi istinti, nei suoi atti riflessi, risponde ora tanto ai bisogni dell'entità biologica quanto a quelli dell'entità sociale (popolo), che lo costituiscono.

La Nazione sempre dinamicamente concepita, è un'entità compatta, nello spirito come nel sangue, che possiede una chiara coscienza di sé, dei suoi diritti e dei suoi doveri, del suo passato e del suo avvenire.

Infine lo stato diviene, appunto perchè basato sul popolo e animatore del popolo, l'unico ed il migliore interprete degli impulsi e delle esigenze del popolo stesso, perciò esso soltanto ha la facoltà ed il diritto di giudicarlo e di guidarlo. Lo stato, pur basandosi corporeamente sul popolo, se ne stacca eticamente, infatti lo educa. Il popolo si eleva per opera dello stato etico, di cui peraltro è il fondamento indispensabile. E' un cerchio di funzioni. Per questo lo stato è dichiarato superiore ai sudditi come unificatore di tutte le individualità per se sole coscienti e volitive, come l'assoluto in confronto ai relativi che lo compongono.

Questo sviluppo di concezioni è in sostanza approfondimento di coscienza stimolato da una intensa e tormentata esperienza di vita nazionale. Nel nazionalismo era la nazione a predominare con i suoi interessi, ora col Fascismo, il rapporto stato-nazione si inverte in favore dello stato.

Risolto dunque in questi termini il problema dei rapporti fra stato e nazione, rimaneva al Fascismo da svolgere, per intero il problema fondamentale al riguardo. Furono ancora l'esperienza, la pratica, l'azione ad indirizzare il pensiero.

Al Fascismo, non sfuggì sin dai suoi primi momenti di vita spirituale l'esistenza di un quid concreto, materiale, base della nazione come dello Stato.

Alla vaga percezione di questo quid seguì la sua individuazione, al fondo dei concetti già tanto discussi e della storia umana.

L'antichissima confusa conoscenza di questo « reale » doveva per forza chiarificarsi ed entrare a far parte del sistema dottrinale fascista, perchè fosse completo ed organico.

Questo quid, questo reale, fu indicato dal termine razza.

Il concetto di razza, al quale si pervenne in Italia dopo lo svolgimento della teoria nazionalista ed il primo periodo della dottrina fascista, fu quello di razza storica. Risultò insomma dallo sviluppo graduale di concetti già impliciti nelle premesse e nelle posizioni ideali dell'azione nazionalista e fascista.

Il concetto di razza che in Mussolini si ritrova più che mai distinto è un potenziamento di quello di Nazione.

Il termine razza che lo indica, riunisce in sé i significati storici, ideali, filosofici dei termini Nazione, stato e razza, nella sua eccezione scientifica.

Pertanto tutta la costruzione teorica fascista assume una portata scientifica, con l'introduzione del concetto basilare di razza.

Così lo stato fascista, concepito come stato volontà di potenza, come stato idea-forza si presta ad una nuova esegesi; in esso l'idea non sarebbe altro che la nazione, tutta spiritualità, passato e avvenire, resistenza ed espansione, rivoluzione e reazione, la forza la base materiale di questa idea, il complesso fisico sottoposto alle leggi di ereditarietà e di influenza ambientale. A superamento di questa interpretazione analitica interviene il concetto di razza che sintetizza quello di spiritualità e di materialità fondendo quanto è simbolizzato dallo spirito e dal sangue.

Infine si perviene, in seguito all'introduzione del concetto chiarificatore di razza, a quella triadica affermazione i cui elementi, razza, stato, Nazione, stanno fra loro in reciproci rapporti dinamici e tecnici, in cui converge in ultima analisi, l'essenza del nostro razzismo. Razzismo che si potrebbe definire come nazionalismo totalitario, tendente al potenziamento spirituale e fisico, cioè al potenziamento integrale della stirpe, quasi in conseguenza dell'approfondimento dei primigeni indigeni concetti di Nazione e di stato.

ENZO SANTARELLI





LA CUCINA DEGLI EBREI

Se ci fosse ancora bisogno di una prova dell'inassimilabilità degli ebrei, questa prova si potrebbe trarre dalla lista delle vivande che anche oggi, appaiono sulle tavole delle famiglie ebraiche in tutte le parti del mondo.

L'osservanza delle regole di cucina, fa parte del rituale ebraico e delle prescrizioni della Legge Mosaica, tanto che gli ebrei « temporibus illis » misero a soqqadro l'Egitto per non voler mangiare carne di porco.

Nella Roma dei Cesari gli ebrei, conservarono i loro usi anche in cucina, e Caligola interpellato in proposito senza pronunciarsi rise e crollò le spalle, mentre Claudio investito della questione sentenziò addirittura che se proprio di carne di maiale gli ebrei non ne volessero mangiare, ebbene, non ne mangiassero.

Tutto quanto riguarda l'alimurgica del popolo ebreo, è in gran parte dunque rituale, e specialmente per quanto si riferisce all'uso della carne di maiale, che viene nella pratica quotidiana rimpiazzata con quella d'oca. Altrettanto dicasi ad esempio della proibizione di mangiare pane e paste lievitate durante le feste Pascuali ma soltanto pani azzimi o *massot*, come pure il divieto di mischiare latticini con carne di quadrupede e di uccelli.

Deve ricercarsi anche nelle norme rituali il precetto di macellare (e solo i ruminanti e i quadrupedi a unghia bipartita) con lo sgozzamento e successivo dissanguamento (altrettanto dicasi per gli uccelli) riservando queste operazioni allo « sciattime » cioè a quello tra gli ebrei della comunità che sa e può ritualmente sgozzare gli animali.

Alcune esclusioni, rigorosamente da osservare sono poi le seguenti: E' vietato

CINA EBREI

mangiare, per quanto riguarda le carni macellate, i pezzi dorsali.

E' vietato mangiare pesci se privi di pinne natatorie e scaglie. E' vietato mangiare sego o sangue di animali, comunque cotti. E' vietato mangiare animali difettosi, e una speciale indagine deve compiere il macellatore sul polmone od altri visceri importanti.

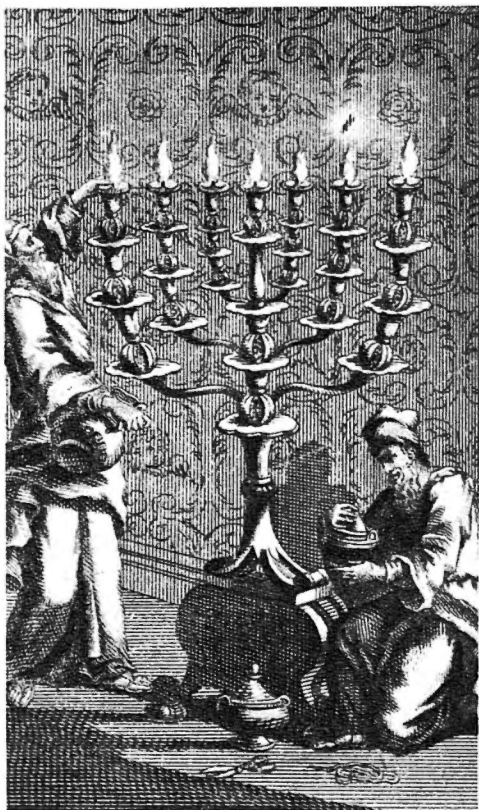
Agli ebrei poi si deve l'introduzione e la vulgarizzazione di certi legumi e di certe pietanze, tra i popoli che vivevano accanto a loro: agli ebrei infatti si deve l'introduzione nella cucina spagnuola dei *melanzani* e la diffusione delle conserve di pomodoro.

Secondo il Cougnet (*Il Ventre dei Popoli*) gli ebrei italiani, e specialmente quelli di Ancona e Livorno, si servirono per primi delle conserve di pomodoro per il *cacciuco* e il *brodetto di pesce*.

Giusta gli usi orientali sono numerosi nella alimurgica ebraica i piatti dolci, che vengono serviti in occasione delle festi solenni. Primo per importanza di diffusione viene il « mazzod ascirod » (azzime ricche) per le feste della Pasqua ebraica e le uova filate, fatte di tuorli d'uovo, spogli della membrana vitellina, e che sono considerati come una specialità dei più vecchi e abili pasticceri ebrei di tutto il mondo.

Per la ricorrenza del « Purim », nelle case ebraiche si mangiano i biscotti dolci, o *moscardini* composti di cioccolato, farina e uova, mentre nella ricorrenza delle *Incenie* si servono maccheroni al burro con panna montata, nonchè un torrone di pasta speciale, con nocciole e pistacchi e dopo il « Gran digiuno » si mangiano le cosiddette « bruscatelle » vale a dire pane brusco bagnato nel vino bianco e inzuc-





cherato. Il simbolismo ebraico vuole poi che nel pranzo funebre (ancora in uso) si servano uova toste, e ciò in segno di dolore.

Ugualmente uova toste debbono figurare nei pranzi di nozze, di circoncisione etc.; per indicare, che ogni gioia deve essere incompleta.

Ma lasciando da parte cibi in uso in speciali ricorrenze (ad esempio l'indivia nel pasto d'interruzione del digiuno per la ricorrenza della distruzione di Gerusalemme) va rilevato che gli ebrei usano nella loro cucina specialmente olio d'oliva e strutto di grasso d'oca.

L'oca infatti — che viene convenientemente ingrassata — sostituisce per gli ebrei il maiale (kazir), bestia infamata e intoccabile, tanto che agli ebrei si debbono i prosciutti d'oca e le mantecche di fegato d'oca.

Alcuni altri piatti caratteristici sono il *kugol*, grossa polpetta di carne, uova e pane, e il Klamiri (vivande calda) che si aggiunge a vari tipi di minestra.

Gli ebrei non mangiano, come dicemmo, pesce se non munito di squame e pinne: preferiscono mangiarlo il venerdì, ma servito sempre insieme alla carne, e preferibilmente in umido, condito con salse,

nelle quali ha parte prevalente il mosto di uva acerba.

Nella cucina israelitica si trovano una infinità di fritti, di ogni sorta e natura.

Gli ebrei, attraverso la lista dei piatti che preferiscono, mostrano così un particolare e tipico aspetto della loro separata vita, e inassimilabile costituzione.

Non per nulla si racconta, che un governatore di Napoli al tempo dei Borboni, parlando della sincerità di certe conversioni di ebrei avvenute a quei tempi, argutamente osservava: «crederò all'assimilazione, quando tutti gli ebrei mangeranno soltanto maccheroni».

GIORGIO PICENO



questionario

La Grecia classica è morta

Giuseppe Grieco, dalla Quarta Sponda: Molte scempiaggini si son dette e scritte, buona e in mala fede, a proposito del conflitto italo-greco. Ciò vale principalmente per l'estero, ma anche per taluni pseudo-intelletuali che ancora ammorbano l'Italia. Questi va detto, chiaro e tondo, e una volta per sempre, che la loro cultura va agghiornata e che non è permesso, mentre i soldati d'Italia combattono, per spezzare le reni alla Grecia misera, e plutocratica, agghiornata da tempo al carro anglo-ebraico, di baloccarsi impunemente con le ideuzze cretine di un'epoca sorpassata. E' grandemente stupido, quasi direi ironico se non fosse tragico, scomodare le grandi ombre di Pericle, Temistocle, Socrate, Omero, per i « greculi », meglio per i « levantini » di oggi. La Grecia classica, la Grecia che fece parlare, la sua lingua fino alle colonne d'Ercole, è morta, signori, e nessuno al mondo la potrà far risorgere. Il sangue degli Omero è finito. Neppure una goccia ne è giunta ai « greculi » di oggi. Son tutt'altra razza questi Vorrei, ma non posso dire, tutt'altro genio.

Ma la questione non termina qui. Resta a vedere qual'è, per questi insigni sciacalli del sapere, la vera, la grande Grecia, la Madre Ellade che essi invocano. Non certo la Grecia americana, tutta stupore e immaginazione epica, voglio dire eroismo e poesia, fervida di opere e di conquiste, benché ti pariano spesso di Omero e della « questione omerica » che il diavolo se la porti. No, la Grande Ellade per essi è un'altra, è, in una parola, la Grecia coltissima e depravata dei filosofi. E' l'ultima fase, la peggiore, della Grecia classica, quella della barbarie colta in cui annegò prima del suo definitivo naufragio sotto l'incalzare irruento dei barbari.

Di un grande popolo, quale indubbiamente fu il greco, elevatosi, agli albori della storia, su tutti gli altri popoli per virtù di poesia e d'eroismo, oggi non restano che le memorie e i resti delle sue conquiste e delle sue opere immortali, più il triste spettacolo della sua coltissima decadenza, splendida di « ragione » ma impotente al « fare », che pure era stato la sua vera e massima grandezza. Così morì la Grecia. Si spense prima il suo « genio » e poi, definitivamente, la sua razza. Il suo sangue fu disperso mentre altri popoli si accampavano stabilmente sul suo suolo fatale, ma nulla ereditando dagli antichi e grandi abitatori che erano scomparsi o in via di scomparire nella notte della storia. Questo è quello

che non vogliono capire questi pseudo-intelletuali; innamorati dei fiori di carta e dei fuochi di paglia della decadenza greca che essi scambiano, nientemeno che per il periodo massimo di splendore dell'Ellade, talché son capaci addirittura di stabilire delle affinità ideali tra essa e taluni filosofastri moderni rei soltanto di bamboleggiarsi; come quei greci degeneri, con le ideuzze e le categorie della cosiddetta « ragion ».

Non contro la Grecia classica, dunque, della quale, in linea ideale, voglio dire di genio, noi italiani siamo i soli legittimi discendenti, ma contro la Grecia moderna, equivoco stato asservito agli interessi dei plutocrati inglesi, ebrei ed americani, noi siamo scesi in guerra. Ci siamo scesi conscientemente per fare opera di pulizia e di giustizia nel mare che per noi è la vita e che vogliamo liberare e libereremo da ogni sopraffattrice ingerenza plutodemocratica facente capo a chiunque, dovunque. Ormai, su tutto il mare Mediterraneo, come già venti secoli addietro, non deve valere che la legge e la volontà di Roma.

Non si faccia illusioni la Grecia e, soprattutto, non conti sul disartigliato leone britannico ridotto a ruggire impotente fra le macerie che gli crollano addosso. Ha voluto la sua rovina e l'avrà. Inesorabilmente. Cadrà anch'essa e farà aumentare il numero dei conversatori di certi ormai famosi colloqui sul Tamigi. E' il destino riservato a tutti i nemici di Roma e della sua ascesa imperiale. Essi saranno trovolti dal ritmo poderoso delle nostre legioni in marcia su tutti i fronti. E insieme alle nostre colonne vittoriose entrerà in Grecia il soffio di quella civiltà, unica al mondo, che prima fiorì sulle sue sponde per poi emigrare definitivamente verso i lidi fatali di Roma.

Contro l'immoralità del ballo

Sac. Aurelio Gastaldi, parroco di Esio di Premeno (Novara):

Con tutto il cuore auguro alla Patria che sia mantenuto per l'eternità un certo decreto emanato per eccezione in questo tempo di guerra a difesa della pubblica decenza. Vi prego di prendermi sul serio, senza pregiudizi, come anch'io voglio essere spregiudicato nell'argomento. Faccio una definizione. Il ballo è la più chiara espressione di quello « spirito di godimento » che è sotto accusa d'aver rovinato le nazioni moderne. E' quasi matematicamente dimostrato il rapporto inversamente pro-

porzionale che esiste nelle popolazioni italiane tra la frenesia del ballo e il numero delle nascite. Dico numero più legittimità. Sarebbe d'interesse una specie di censimento generale per la risoluzione pratica, precisa della questione: ne avremmo un incartamento prezioso da poter guarire molti ciechi, almeno quelli sul problema ciechi per ignoranza, gli involontari, non certo quelli volontari per malizia.

I Romani ebbero idee molto recisive a proposito del ballo o « saltus », almeno fino a Sallustio le ebbero. Non che i Romani mancassero al punto di senso morale da dovere i censori proibire questo divertimento per evitare quegli eccessi che ancor oggi sono causa di vizio. Era proprio il loro profondo istintivo senso morale che li tratteneva dall'indecenza del « saltus ». O forse furono le guerre continue che determinarono nel popolo romano una mentalità definitiva contro il ballo? Sono le guerre soltanto che possono portare i popoli alla considerazione cristiana della vita? Così fosse, viene difficile scegliere cosa bisogna augurarsi.

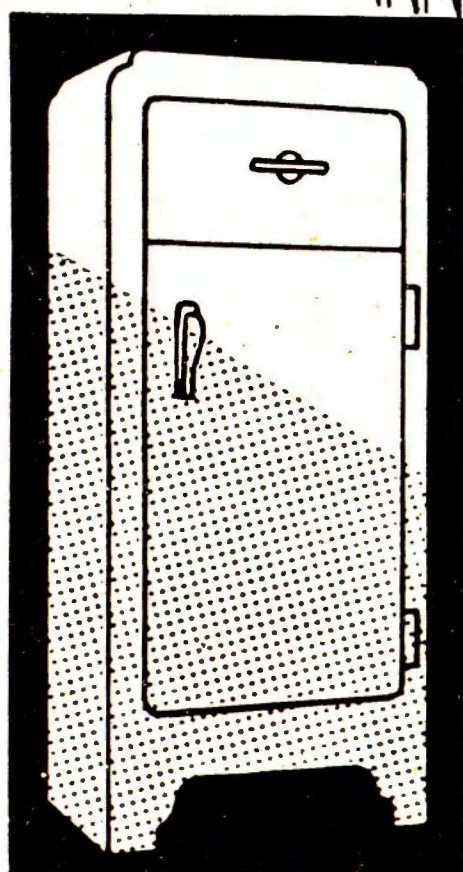
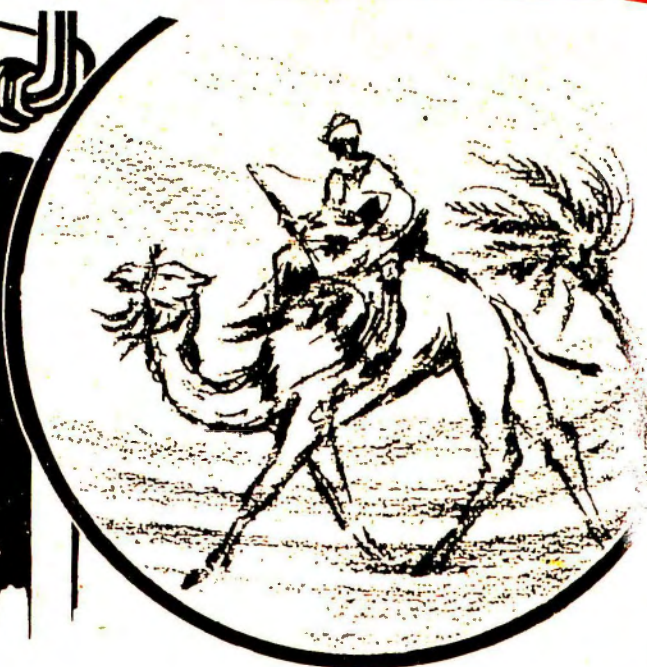
E' davvero edificante lo spettacolo di quei giovani italiani che oggi ancora vivono di rimpianti e nelle membra fremono di fox quando la radio dispensa al loro orecchio in larga profusione le evocazioni musicali dei veglionissimi. Se poi proprio in questi giorni duri servano a temprare la virilità del popolo quelle emissioni radio di canzonette semi-sceme puro stile anglosassone o francese, è troppo discutibile. Ma è solo al servizio del ballo che ha fermentato e fermenta tutta questa produzione di musiche grottesche sentimentali da amatori paranoici. Se è vero che la musica serve all'educazione dello spirito, guai a noi per questa musica!

Auguratevi con me, Signor Direttore, che l'eccezione del decreto diventi la regola più ferrea, non per la costrizione (ciò che sarebbe da ogni parte vergognoso) ma per la formazione dell'anima del popolo.

Spregiudicati fino all'ultimo, come vuol essere in questo argomento il parroco di Esio Premeno. L'immoralità del ballo è una ingiuria alla durezza dei tempi ma non offende meno la severità del costume, quando lo « spirito di godimento » è incoraggiato da tempi facili e sereni. Si accenna a una sorta di censimento generale, che darebbe risultati istruttivi. Noi vorremmo censita anche la colpevole acquiescenza di quanti — padri o consiglieri della vita privata — consentono ai fanatici del « saltus » evasioni dal senso morale tanto evidenti e scandalose.

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Città Universitaria - Roma



i caloriferi lo scirocco

sono i principali nemici delle materie alimentari. Per combatterli e vincerli acquistate un
FRIGORIFERO FIAT

FRIGORIFERO FIAT

ESCLUSIVA DI VENDITA PER L'ITALIA L'ESTERO E LE COLONIE:
MILANO - Corso del Littorio, 9